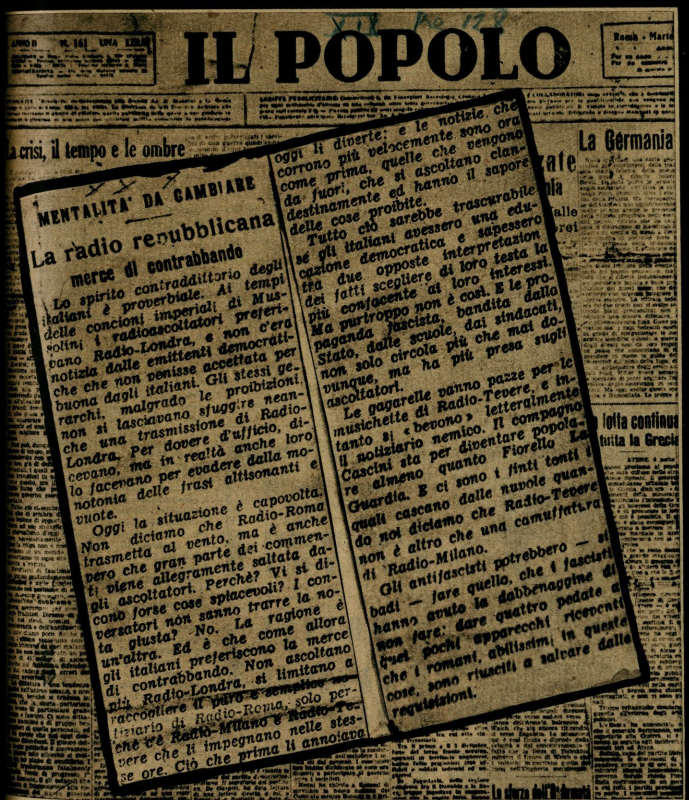
SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno II - Numero 6 - 4-10 Febbraio 1945-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

segnale Radio



IL POPOLO

La crisi, il tempo e le ombre

La Germania

MENTALITA' DA CAMBIARE

La radio repubblicana merce di contrabbando

Lo spirito contraddittorio degli italiani è proverbiale. Ai tempi delle concioni imperiali di Mussolini i radioascoltatori preferivano Radio-Londra, e non c'era notizia dalle emittenti democratiche che non venisse accettata per buona dagli italiani. Gli stessi gerarchi, malgrado le proibizioni, non si lasciavano sfuggire neanche una trasmissione di Radio-Londra. Per dovere d'ufficio, dicevano, ma in realtà anche loro lo facevano per evadere dalla monotonia delle frasi altisonanti e vuote.

Oggi la situazione è capovolta. Non diciamo che Radio-Roma trasmetta al vento, ma è anche vero che gran parte dei commenti viene allegramente saltata dagli ascoltatori. Perchè? Vi si dicono forse cose spiacevoli? I conversatori non sanno trarre la nota giusta? No. La ragione è un'altra. Ed è che come allora gli italiani preferiscono la merce di contrabbando. Non ascoltano più Radio-Londra, si limitano a raccogliere il puro e semplice solo periziario di Radio-Roma, solo perchè c'è Radio-Milano e Radio-Tevere che li impegnano nelle stesse ore. Ciò che prima li annoiava oggi li diverte; e le notizie, che corrono più velocemente sono ora come prima, quelle che vengono da fuori, che si ascoltano clandestinamente ed hanno il sapore delle cose proibite.

Tutto ciò sarebbe trascurabile se gli italiani avessero una educazione democratica e sapessero di fatti scegliere di loro testa la più compiacente ai loro interessi. Ma purtroppo non è così. E le propaganda fascista, bandita dallo Stato, dalle scuole, dai sindacati, non solo circola più che mai dovunque, ma ha più presa sugli ascoltatori.

Le gagarelle vanno pazze per le musichette di Radio-Tevere, e in tanto si «bevono» letteralmente il notiziario nemico. Il compagno Cascini sta per diventare popolare almeno quanto Fiorello La Guardia. E ci sono i finti tonti i quali cascano dalle nuvole quando noi diciamo che Radio-Tevere non è altro che una camuffatura di Radio-Milano.

Gli antifascisti potrebbero — si badi — fare quello, che i fascisti hanno avuto la dabbenaggine di non fare: dare quattro pedate a quei pochi apparecchi riceventi che i romani, abilissimi in queste cose, sono riusciti a salvare dalle requisizioni.

Caro lettore, ti sottoponiamo la riproduzione fotografica di un corsivo apparso nel numero del 5.12.1944 del giornale Il Popolo che si stampa a Roma. Leggilo, divertiti. Cordiali saluti da segnale Radio

SOMMARIO

Dolori e bagordi sotto il cielo di Roma

ROMANO CAISUTTI
CIPRIANO GIACHETTI
KRIMER
ALDO MODICA
FULVIO PALMIERI
CARMELO PUGLIONISI
VINCENZO RIVELLI
IGNAZIO SCURTO
GIUSEPPE VILLAROEL
La matita di MANZONI

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Segnalazioni della settimana

Domenica 4 Febbraio

16: LA CAGNOTTE, commedia in cinque atti di Eugenio Labiche, con musiche di Vinsenzo Fiorillo - Adattamento radiofonico e regia di Gino Leoni.

Lunedì 5 Febbraio

16: Musiche contemporanee eseguite dal duo Redditi-Magliano. Esecutori: Aldo Redditi, violino; Elena Magliano, pianoforte.

Martedì 6 Febbraio

21.30: MENTIRE PER SOGNARE, commedia in tre atti di Giuseppe Fajrari - Regia di Claudio Fino.

Mercoledì 7 Febbraio

20.20: RADIO GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata alle terre invase.

Giovedì 8 Febbraio

21: DEMI-MONDE, commedia in cinque atti di Alessandro Dumas - Regia di Enzo Ferrieri.

Venerdì 9 Febbraio

20.20: RADIO GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Marinai lontani.

Sabato 10 Febbraio

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Felice Quaranta.

Domenica 11 Febbraio

15.45: DONNA JUANITA, operetta in tre atti - Musica di Franz von «Suppé - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

Radio Settimanale dell'E. I. A. R.
Direttore: CESARE RIVELLI
Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41
Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine
Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO: il doppio
Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione
Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città
Spedizione in abbonamento (Gruppo III)

L'INSONNIA

Il bimbo dorme nella sua culla. La mamma lo guarda sorridente e vede il suo ritmico e regolare respiro. Tranquilla e con sonno ristoratore, riposa anche lei le sue membra. Ma guai quel giorno in cui il sonno sfugge al giovane fanciullo e non viene coi suoi piedi silenziosi ad avvolgerlo fra le sue ali felpate.

La casa è in silenzio, solo a tratti si ode la tenue vocina del bimbo o una ninna nanna cantata a mezza voce, piano, dolcemente.

L'insonnia, flagello degli uomini, impedisce il ritorno del vigore perso durante il giorno e il rifarsi delle forze.

Essa può sopraggiungere senza cause patologiche evidenti, così come è quasi un fatto normale nei cardiopatici, dispeptici, nevrastenici.

Vi sono vari tipi di insonnia e si manifesta particolarmente in ogni singola forma morbosa.

Si ha così un'insonnia del dispeptico che può dipendere dalla digestione del pasto serale a causa di un'abnorme fermentazione gastrica per difetto o per eccesso di acido cloridrico. In questi casi basta correggere la secrezione cloropeptica.

L'insonnia dei cardiopatici è dovuta alla stasi o all'ischemia cerebrale a seconda del vizio cardiaco o pel continuo alternarsi di violenti afflussi di sangue al cervello e di bruschi deflussi; o allo stato di sovraeccitazione del cuore nel cardiopalmo. Il medico dovrà correggere lo scompenso cardiaco e ae necessario somministrare un ipnotico confacente.

E così di seguito potremmo enumerare un'infinita altra varietà di insonnie, le quali tutte richiedono l'intervento medico per ridurre vizi, difetti, ecc., e somministrare preparati idonei all'uopo.

Non è di queste insonnie che noi ci occuperemo, ma tratteremo invece di quella agripnia molesta, fastidiosa e pertinace che assale organismi sani senza cause apparenti.

È questa l'insonnia essenziale: forma che comprende tutti i casi non legati a stati nosologici. Per vincerla bisogna agire contro l'irritabilità nervosa.

Di tale inusitata forma di insonnia soffrono molte persone da quando è scoppiata la guerra. Essa è data da una continua apprensione, da una continua tensione di nervi, sempre tesi all'ascolto della sirena d'allarme.

Ottimi mezzi palliativi ed anche curativi sono le blande purghe, il bagno caldo ed il règime alimentare in genere.

Per questi agripnici riescono utili i sedativi, che esercitano un'azione calmante sulla corteccia cerebrale, il cui stato di sovraeccitazione è certamente la ragione principale della mancanza del suo periodico riposo.

Putroppo tutti gli ipnotici e sedativi, a più o meno lunga scadenza, danno luogo ad assuefazione e perdono ogni efficacia, per cui, onde ovviare all'inconveniente, bisogna siano alternati.

Sedativi generici d'uso familiare sono: i fiori di camomilla, i fiori di arancio, di melissa, la valeriana, i bromuri, ecc. che, generalmente non espongono a inconvenienti.

Inutile dire che occorre sopprimere ogni bevanda eccitante (alcoolici, thè, caffè); si dovranno adottare cibi schietti, e di facile digestione, riducendo il pasto della sera a leggere minestrine e a frutta cotta.

L'igiene da osservare è la seguente: coricarsi almeno due ore dopo il pasto serotino, in camera ampia e areata, riscaldata d'inverno, con letto soffice ma non troppo morbido e coperte piuttosto leggere.

La posizione del corpo sia prevalentemente laterale, perché la supina facilita la congestione del centro genito-spinale, predisponendo agli incubi e ai sogni ansiosi. La testa sia tenuta bassa per gli anemici, alta per i pletorici e congesti.

Non usate, o meglio non abusate, cari lettori, di quella caterva di prodotti farmaceutici che invadono oggi i mercati di tutto il mondo, ma tenetevi invece a regole igienico-alimentari.

CARLO MACCANI

Leggete "Segnale Radio"

Sabato 10 Febbraio 1945
ascoltate alla Radio
alle ore 13,20 il
QUARTO D'ORA
CETRA
MOTIVI
E
CANZONI
DA FILM
S. p. A. CETRA - Torino
Via Bertola 48 - Tel. 41-172 - 52-521

LA CASA FIORITA

Il problema dell'alimentazione

Sta bene l'innaffiamento e la pulizia, ma ammesso che tanto l'una cosa che l'altra vengano fatte con le dovute regole, che altro c'è ancora che possa contribuire a mantenere bene le piante in casa? Oh, parecchie altre cose invero ci sono ancora e che debbono essere considerate come e quanto meritano, e messe in pratica con altrettanto scrupolo e precisione. Perché le piante vanno mantenute in vita per ben figurare, ma devono anche avere un aspetto rigoglioso e possano gradatamente compiere un ulteriore sviluppo.

Oltre all'innaffiamento e la pulizia, perciò, bisogna considerare l'atmosfera ambientale, la luce, l'alimentazione ed altre cose ancora; perché le piante sono esseri viventi e come tali hanno le loro necessità, le loro debolezze ed anche i loro difetti, che bisogna saper individuare ed ai quali occorre provvedere per tempo e nel modo migliore.

Cominciamo dal problema importantissimo dell'alimentazione.

Si verifica sempre che, dopo un certo tempo che si è comprato dal floricoltore una pianta in vaso, questa incomincia ad intristire. Questa che cosa vuol dire? Ammesso che l'innaffiamento sia stato eseguito sempre conforme le dovute regole e necessità della pianta, questo sia stato significa che la pianta non ha più la possibilità di alimentarsi dalla poca terra contenuta nel vaso, perché questa si è venuta man mano esaurendo di tutte quelle sostanze che alla pianta sono indispensabili. Una delle regole fondamentali della floricoltura impone di trapiantare le piante da vaso dopo un certo periodo di tempo, perché così oltre ad offrire allo sviluppo della pianta un più capace recipiente, la nuova terra immessa costituisce una riserva alimentare sostevole ai bisogni della pianta per qualche tempo. Riserva bastevole, naturalmente, in vio del tutto normale che, questa non sarà più sufficiente dopo un primo breve periodo e favorire lo sviluppo della pianta nel tempo della maggiore crescita, periodo che in generale va dall'aprile al settembre inoltrato. Ed allora, che cosa bisogna fare? Allora bisogna ricorrere ad una superalimentazione, che si può ottenere facendo ricorso a particolari sostanze nutritizie capaci di fornire alle piante azoto, fosforo, zolfo, cloro, sodio, potassio, calcio, magnesio, ecc. in giusta misura.

È comprensibile che pochissimi dilettanti possano avere anche sia pure una superficiale pratica dei nominati ingredienti, il di cui dosaggio è uno dei più difficili e delicati compiti. Fortunatamente esistono in commercio, e esistono, preparati speciali perfettamente dosati, tra i quali qualcuno veramente ottimo, che fanno al caso e che tolgono quindi ogni preoccupazione al riguardo. Va detto subito, però, che per moltissime ragioni che vedremo in seguito, sono da preferirsi i preparati liquidi, perché di uso più semplice e perché meglio rispondenti alla necessità di un impiego razionale. Per quelle piante che sono particolarmente sensibili ai rinvasi, una tale alimentazione artificiale può ottimamente sostituirli per lungo tempo. Non vanno assolutamente concimate le Cactee e piante grasse.

LUIGI RATTO

UNDA RADIO
LA MARCA CHE SI RICORDA
VOLE ITALIANE FIVRE

Segnale Radio

IL CONFLITTO POLACCO-SOVIETICO

Che cosa cerca Stalin?

Questa guerra, fra i tanti, ci ha fatto e ci fa assistere a un fenomeno quanto mai strano: delle potenze che si dicono e sembrano « alleate » e, intanto, litigano sotto gli occhi del nemico e del mondo intero.

Le alleanze, in politica, e, dell'resto, anche nella vita individuale, hanno costantemente alla base una coincidenza di interessi cessata la quale cessa, anche se sussiste giuridicamente, il patto sottoscritto. Rari sono i casi, come quello della Germania e dell'Italia, in cui, con questi, coincidano egualmente le tendenze ideologiche. Per questi motivi, gli screzi fra associati in vista di un medesimo, temporaneo scopo costituiscono un fatto all'ordine del giorno; le tendenze delle Nazioni sono complesse e se le principali momentaneamente collimano altre divergono e talvolta si oppongono e si escludono.

In tali contingenze, però, l'interesse comune non comanda, forse, di rimandare ad altra epoca i contrasti inopprimibili e in caso di assoluta impossibilità di nasconderli ai nemici, facendoli manifestare dietro le quinte e sviluppare per l'ordinaria vie diplomatica?

Ora, tra la Russia sovietica da un canto, la Polonia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti dall'altro, le cose si svolgono in modo del tutto diverso. La baruffa dura da lungo tempo, è diventata cronica, dilaga quotidianamente sulle colonne dei giornali.

Fatto ancor più notevole, colla creazione e il riconoscimento del Comitato di Lublino si direbbe che Stalin faccia di tutto per evitare di comporla e di mascherarla; si sforzi di mantenerla costantemente sul tappeto alla stessa guisa del legnaiuolo che getta un tizzone sul bruciare appena le fiamme accennano a diminuire.

Tutto questo, abbiamo detto, è strano, apparentemente contrario alla natura delle cose ma certo, intanto, si è che le apparenze sono ingannevoli e che tutto ciò deve rispondere, e risponde senza lubbio, a un preciso motivo.

Quale? Esaminiamo da vicino la faccenda. I sovietici e il Governo fantasma Polacco litigano per ragioni che trovano una lontana origine nel dissidio fra i due paesi e in linea contingente per il problema delle frontiere da stabilire fra di essi. I bolscevichi reclamano taluni territori di confine, gli emigrati di Londra non acconsentono a sacrificarli.

Il conflitto, come può notarsi a primo colpo d'occhio, se ha un fondo effettivo, è puramente artificiale. Da che mondo è mondo, la vittoria delle armi e i rapporti di forze fra i paesi che da essa risultano, è quanto decide di simili cose. Se i Soviets dovessero, per dannata ipotesi, vincere la guerra, è chiaro che farebbero il comodo loro. I Polacchi, non avendo il modo d'impedirlo, che potrebbero tentare tranne le solite, inutili proteste?

È ugualmente chiaro, d'altro canto, che se i Soviets perdessero la guerra, e tanti indizi permettono di crederlo, sarebbe la Germania a liquidare l'affare. Ne deriva che è politicamente assurdo voler risolvere un problema quando le cause che potranno permettere di farlo non esistono e che, in conseguenza, il conflitto polacco, altro non è che un pretesto di cui Stalin si serve, non per tenere gli emigrati londinesi a distanza, ma per far sussistere una causa legittima di rottura fra lui, Londra e Washington che sono, a un tempo, i sostenitori dei suoi avversari e i suoi alleati.

« Ma perché Churchill e Roosevelt sostengono i Polacchi? ». « Non potrebbero disinteressarsene facendo fallire i piani del dittatore rosso e preservando l'alleanza con questi da ogni screzio? ». Churchill e Roosevelt non hanno le mani libere, sono prigionieri della situazione. L'Inghilterra è scesa in guerra impostandola, per proprio conto, sulla difesa dei diritti delle piccole nazioni e particolarmente della Polonia. L'opinione pubblica, oltremanica, è stata agitata e scaldata contro la Germania in questo senso; con i neutri è accaduto la stessa cosa.

Come potrebbe ora il Governo di Londra operare un improvviso voltafaccia senza disorientare gli stessi inglesi e perdere le simpatie che può avere, qua e là, nel mondo? E se lo facesse non mostrerebbe a nudo il suo vero volto, i veri motivi che l'hanno spinto ad attaccare il Reich e che stanno nella volontà di mantenere l'Europa divisa per meglio dominarla impedendo l'affermarsi di una troppo potente Nazione continentale?

No, Churchill si trova preso alla sua stessa trappola, non può mollare completamente i Polacchi; tutto il suo gioco consiste nel cercare di attenuare il conflitto, eliminando talvolta gli emigrati maggiormente intransigenti come Sikorski ed escogitando artifizi veri che qui è inutile ricordare. Egli non può non subire il gioco e la volontà di Stalin che lo tiene in pugno.

Roosevelt, dal canto suo, si trova in una situazione analoga ma per motivi diversi. Gli Stati Uniti sono un mosaico di razze e i Polacchi vi appaiono discretamente rappresentati. I loro voti ammontano a parecchi milioni, quattro o cinque se non erriamo, e in queste condizioni è difficile al Presidente americano disinteressarsi dell'affare pur sapendo che su di esso nulla può. E difatti, l'anno scorso lo abbiamo visto offrirsi e venire respinto quale mediatore come se così facendo avesse voluto dire agli interessati: « Volete, se le cose non si arrangiano non è proprio colpa mia. Io ho le mani nette ».

Stalin, dunque, è il padrone del gioco; il pretesto polacco gli serve ottimamente, come gli sarà a suo tempo quello del « secondo fronte » ed egli lo adopera, ora a doi smcopatiche, ora a doi forti a seconda delle circostanze perché su che la vittoria delle sue armi non è sicura e vuole conservare la possibilità di potersi svincolare, al momento opportuno, da Londra e Washington adoperando un motivo legittimo di fronte al mondo e di fronte ai suoi.

Le circostanze che possono risultare da una guerra sono varie e spesso imprevedibili: l'astuzia comanda evidentemente a Stalin di non imbottigliarsi in nessuna situazione, di prevedere il peggio e conservare una via d'uscita in tutte le circostanze.

Questo, a parer nostro, è il senso nascosto del conflitto polacco-sovietico, bizzarro in apparenza, e questo dovrebbe servire a far riflettere i pavidi che ad ogni fluttuazione di linea sui fronti levano le braccia al cielo come se stesse per cader loro a pezzi sulla testa.

CARMELO PUGLIONISI

Colonna infame

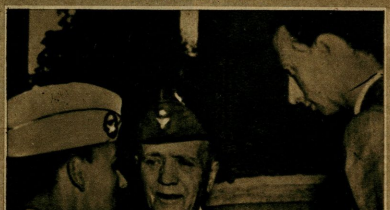
- *Gen. Giuseppe Castellano*
- *Gen. Giacomo Zanussi*
- *Generale Carboni*
- *Ammiraglio Maugeri*
- *Franco Montanari*
- *Tagliavia*

I nomi citati da Brown nelle sue rivelazioni sulla capitolazione monarchica, dovranno rimanere - insieme a quelli del Savoia, di Badoglio e degli altri artefici maggiori della capitolazione monarchica - nella memoria degli italiani. Un giorno, la giustizia dei traditi raggiungerà i turpi traditori. E scriveremo sulle loro tombe:

"Vendettero la Patria, ne infangarono l'onore, condannarono un popolo intero alla rovina e all'umiliazione. Siano maledetti in eterno".

●

Documenti



Brig. Gen. Maxwell Taylor, whose daredevil mission is described here, conferring with the aged, bearded Mar-Sal Badoglio and an official of the Italian Foreign Ministry.

Questa foto, riprodotta del numero del 16-9-1944 della rivista americana « The Saturday Evening Post », risale all'epoca delle trattative fra il nemico e la banda monarchica per la resa a discrezione dell'Italia. L'obiettivo del fotografo yankee ha colto il traditore Badoglio, con accanto la spia Montanari, in animata conversazione col generale di brigata americano Maxwell Taylor

Raffiche di...

APPARECCHI RADIO A ROMA

Molti giornali romani, e tra gli altri l'organo della democrazia cristiana, « Il Popolo » sturziano, protestano, naturalmente in nome della libertà, perché molti dei cittadini dell'Urbe, ancora possessori di apparecchi radio, certamente pochissimi, dopo le razzie dei soldati di ogni colore, che non hanno avuto sosta, si permettono di ascoltare la radio-repubblicana. Insomma, al posto di Radio Londra si ascolta Milano o Torino. Queste proteste ci lasciano perplessi. Prima di tutto, gli anglo-americani, i « liberatori », insomma, non hanno portato la libertà? E con questa anche quella di ascoltare una qualsiasi radio? O che razza di libertà è quella che impedisce ogni diritto di ascolto. Secondo punto: se i romani sono stufi di Radio-Londra, non è lusinghiero per i suddetti liberatori, perché vuol dire che anche a Roma si incomincia ad aprire gli occhi, e non vengono più supinamente e cretinescamente bevute le bubbole di Stevens, di Candidus, di La Guardia.

Perché dunque prendersela tanto con gli ascoltatori e scrivere — come fa un giornale romano — frasi di questo genere: « Gli antifascisti potrebbero — si badi — fare quello che i fascisti hanno avuto la dabbenaggine di non fare: dare quattro pedate a quei pochi apparecchi riceventi che i romani, abilissimi in queste cose, sono riusciti a salvare dalle requisizioni ».

Ma allora, questa tirannia fascista non era poi tanto dura, se permetteva tante libertà, che oggi i « liberatori » negano...

LA NUOVA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

Sulla stampa estera si fa un gran discutere sulla sede della nuova Società delle Nazioni, naturalmente di marca anglo-americano-sovietica, che dovrebbe essere la custode della nuova organizzazione mondiale « *made liberatori* ». Un giornale americano afferma che la sede sarà in Francia e precisamente nel territorio di Gex, dove il governo di De Gaulle metterebbe una zona libera a disposizione del « Consiglio di Sicurezza ».

I servizi sussidiari, invece, avrebbero sede nel palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra collegati con una galleria a Gex. La Russia, però si oppone energicamente che la sede del futuro organismo sia a Ginevra od in Francia e propone Praga o Vienna.

Si tratta di questioni ancora campate in aria, ma anche queste discussioni dimostrano la... perfetta identità di vedute degli alleati in tutti i campi...

A noi di tutto questo non importa nulla. Non crediamo alla possibilità di organismi internazionali capaci di garantire la pace nel mondo. E poi queste istituzioni portano scarogna. Non ci credete?

Ebbene, nel 1914 si doveva inaugurare all'Aja il palazzo della Pace. Accadde invece lo scoppio della prima guerra europea. Nel 1939 si doveva inaugurare a Ginevra il nuovo palazzo della Lega tutti sanno quello che avvenne... Dio ci guardi dunque da altri casi del genere!...

...Mitra

Col 1° febbraio 1945-XXIII il Camerata Gustavo Traglia, a causa di nuovi impegni professionali, ha lasciato l'incarico di redattore capo del nostro giornale. Segnale Radio continuerà tuttavia ad annoverare tra i suoi collaboratori il valoroso collega, della cui opera intelligente ed appassionata si avvalse fin dagli inizi.

Umberto Carignano: *ieri...*

... vestiva la sahariana col Fascio Littorio ed assisteva puntualmente a tutte le manifestazioni fasciste

...e oggi

Prince Umberto and Premier Bonomi studiously decline all invitations from Rome's upper ten, well knowing there would be a popular outcry if they hobnobbed in Society circles

accanto al malinconico vegliardo Ivanoe Bonomi (quello che quarant'anni or sono s'ebbe una condanna per violenza carnale ai danni di una forosetta campagnola) assiste a una sfilata di truppe negre a Piazza di Siena a Roma

TEATRINO

— Il « Popolo », organo della democrazia cristiana lamenta che nell'Italia occupata i soldati italiani sono adibiti a bassi servizi per i pluricolori soldati alleati.

— E allora, il ministro bonomino della Guerra sarebbe una specie di mastro di casa!

* * *

— Il dott. Guido Gonella, fino al 4 giugno scorso 1944 redattore-capo dell'organo vaticano « L'Osservatore Romano », è oggi direttore del democristiano « Popolo ».

— Chissà come si troverà bene tra i massoni del defunto « Giornale d'Italia » nei cui stabilimenti si stampa il giornale sturziano!

* * *

— Il fisico bolscevico Kapitza è stato nominato membro dell'Accademia Pontificia di Scienze.

— Si troverà in buona compagnia poiché di detta antichissima Accademia fanno già parte alcuni ebrei e venerabili massoni.

* * *

— Bonomi ha battuto il « chitet » per il richiamo di dieci classi, ma malgrado l'intervento dei ras del Comitato di Liberazione Nazionale non ha ottenuto che insurrezioni e rivolte.

— Però, come consensi, non c'è nale! Gli italiani d'oltre Appennino hanno risposto al suo appello brandendo subito le armi!

— Già, ma non com'era nei desideri degli Alleati!

* * *

— La Santa Sede ha in animo di costruire nel territorio vaticano un aeredromo.

— Pur senza piste di lancio, molti cittadini vaticani come Gonella, Gronchi, De Gasperi hanno già preso il volo per le stratosfere democratiche!

* * *

— Acerbo è stato arrestato a Pescara.

— Adesso è entrata in azione la Massoneria di Rito Scozzese!

GAETANACCIO

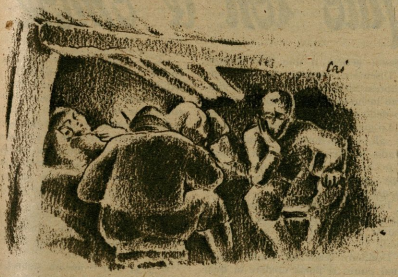
VARIAZIONI SUL TEMA ALPINO

Storie e storielle di prima linea

(Corrispondenza di guerra della *C.O.P.* in esclusiva per *Segnale Radio*)

Dal fronte... Febbraio

NEL PAESE degli Alpini — a pochi minuti dalle postazioni avanzate — c'è un grande stabilimento di bagni. Una casupola di due stanzette (era una stalla col fienile) è stata sistemata così: al piano terreno un focolare con un enorme pentolone ed un paio di tini, al piano di sopra una specie di foro ad imbuto nel pavimento. Appesa, ballonzolando dal soffitto della stanza terrena, una grondaia che fa capo all'imbuto e scende lievemente verso il centro della stanza, dove è sforacchiata ad annaffiatoio. Un fuoco d'inferno fa



bollire l'acqua del pentolone; da un tino si attinge l'acqua fredda, l'altro raccoglie quella bollente. Una scaletta senza ringhiera, quasi a pioli, collega le due stanze. Sul muro, a carbone: « Buon anno agli avventori, grazie per le mance ». Lungo la scaletta un viavai di omacci nudi e pelosi, incredibilmente, invariabilmente rossi per il freddo, quelli che scendono (la stanza in alto serve da spogliatoio); per la... cottura, quelli che salgono a rivestirsi. Uno soltanto non è nudo: è quello che fa la spola col secchio: su con l'acqua bollente, giù nell'imbuto; di nuovo abbasso a riempire il secchio e avanti di questo passo.

Ho fatto la doccia anch'io. Dall'annaffiatoio sono precipitati sopra la mia testa e le mie spalle incaute, inconscio e malcapitato, mille diavoli arroventati (era l'amico che aveva vuotato il secchio bollente nell'imbuto).

Gli alpini non badavano a questa piccolezza. Lessavano allegramente. Ci vuol altro per le loro pellacce.

C'E' IL rovescio della medaglia. Mi trovo nel « buncher » quota mille e rotti; i suoi abitatori (sei alpini), riposano stanchi morti fra i sacchi e le coperte, tranne Piva che si spidocchia coscienziosamente presso il lumicino. Imbambolato, semi addormentato, introduce cautamente la manona fra pelle e camicia ed estrae a colpo sicuro un animaletto; lo scruta, lo immola quindi sulla fiamma. Parlotta fra sé commentando la... caccia. Io lo guardo, medito, imparo.

« Vaselina, torna là » borbotta ad un certo punto e rificca la mano nel petto, senza aver compiuto il consueto gesto sacrificale. Penso ad un colpo mancato: « Cosa succede? ». Mi sbircia di traverso, con compatimento: « Un " Vaselina ". Sanità, via! Un de la Croce Rossa lassemolo star ».

Ne aveva trovato uno di quelli furbi, di quelli con la croce rossa (li avete mai visti?), e lo aveva riposto coscienziosamente... al suo servizio, cambiando la zona di caccia.

Rimango perplesso. Mi gratto.

L'immaginazione fa dei brutti scherzi ai corrispondenti di guerra tra gli alpini.

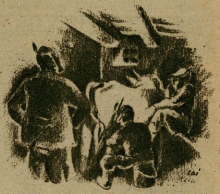
Scendendo in direzione di V., nella « terra di nessuno », perdetti di vista il portaordini che mi guidava. Rimasi solitario e... piuttosto perplesso. Ed ecco sbucarmi davanti, all'improvviso, fra i castagni, cinque figuri, con certi cappottoni alla negra, passamontagne alla diavola, tromboni e collane di pallottole di fattura mai più vista; barbe incolte, impassibili cipigli. Stanno fermi e mi guardano con suprema indifferenza, senza far motto. Ho la sensazione che si tratti di partigiani destinati a troncare la mia carriera fotocronistica. Non so a che santo votarmi; ho un'idea (una di quelle idee cosiddette « a pera »); barbuglio: « Fermi, fermi così, vi faccio la fotografia », ed incomincio ad arretrare (avevo la « Leica » pronta già tra le mani) tenendoli d'occhio, come se, dal formato « Gabinetto » o « Margherita », da un « primo piano », « mezzo busto » o « figura americana » avessi voluto passare distanziandomi a « figura intera », o meglio ancora a « campo lungo »... lungo... lunghissimo... Ma ecco — da varii inavvertiti indizi — farsi strada nella mia ottenebrata mente l'ipotesi che si tratti di Alpini. « Signorsì », mi si risponde rispettosamente. Arrossisco: vorrei sprofondarmi in fondo valle (ma per fortuna mia quei ragazzoni dabbene non si sono accorti di nulla). Faccio scattare la « Leica » ed esamino quindi lo strano armamento degli uomini, frutto dei loro consueti colpi di mano sulle postazioni avanzate dei negri.

A proposito: come avranno fatto quegli alpini a riconoscermi per ufficiale repubblicano? Anch'io ero camuffato, ora che ci penso, in una foggia così strana! Una coperta da campo sulla testa e sulle spalle, per il freddo maledetto; scarpette borghesi da passeggio, per la disorganizzazione dei miei servizi logistici personali; ed un'arma così inconsueta come la « Leica », che è sì l'arma della *C.O.P.*, ma...

LA PATTUGLIA degli alpini, in mancanza di « negri », ha catturato una vaccherella in « terra di nessuno ».

Marchetto apre la strada con la cordicella; Bortolo chiude la formazione. Il resto della pattuglia si deve attardare ancora al basso ma non staccare gli occhi dalla carovana finché non è scomparsa allo svolto della mulattiera.

Ed ecco Carletto e Bortolo, al nostro arrivo, ad attendermi. « Volete una scodella di latte, signor tenente? ». « Come? — faccio io cascando dalle nuvole — avete latte?».



Gongolano i due ragazzi, si strizzano l'occhio, non stanno più nella pelle per la soddisfazione. « Altro che, signor tenente, sì sì ». « La mungo io », sbotta Bortolo. Marchetto resta male (pensava di mungerla lui).

La mucca è installata da regina con lettiera di strame e mangiatoia ricolma di fieno; cinque, sei alpini la contemplano con alti e lusinghieri commenti; assistono silenziosi e trepidanti (un po' critici) alla mungitura; sorridono beati quando io portando alle labbra il gavettino ricolmo di latte spumeggiante portomi dai mungitore (che è in estasi), assaporo la tepida delizia e cerco di esprimere un elogio che non sia impari all'attesa.

A questo punto un tepore, vento di ravvivati ricordi, porta tutti lontano in valli amiche, fra dolci, care immagini; le viventi immagini che l'alpino porta nascoste nel cuore.

Dis. e testo di

ROMANO CAISUTTI

Parla Churchill

Dal discorso tenuto dal premier britannico ai Comuni il 18 gennaio 1945:

In Italia

La vecchia struttura dittatoriale è stata abbattuta, al suo posto è ora al potere il governo Bonomi che ha fatto del suo meglio in condizioni estremamente difficili ma che naturalmente non può derivare la sua autorità dalle elezioni. Ora fra non molto, fra pochi mesi e forse anche più presto, i tedeschi verranno cacciati dall'Italia o se ne ritireranno ed allora le grandi popolose città del nord, Torino e Milano, ed altri centri industriali nelle retrovie e una vasta popolazione, fra cui non mancano animosi e veementi uomini politici in contatto coi valorosi patrioti che hanno combattuto la guerriglia sulle montagne, tutti costoro, probabilmente, in un tempo in cui le regioni del nord saranno state private di molti mezzi di sostentamento dei tedeschi in ritirata, VERRANNO A PESARE AFFAMATI sulla fragile struttura del governo di Roma; con conseguenze la cui portata non può certamente essere prevista e tanto meno misurata.

Il traghetto delle idee

Alla fine

Dopo questa guerra, non saranno soltanto i politici a farne il bilancio. Ogni uomo lo farà nel suo intimo, e ne sentirà il diritto e il dovere in nome delle sofferenze patite.

Alla fine di ogni guerra, in innumerevoli menti si afferma la convinzione che la possibilità di un'altra guerra sia cancellata o per lo meno resa remota, avvolta nelle nebbie dell'imprevedibile e dell'indesiderabile.

Passano alcuni anni: le nazioni si istradano sulla via della guerra col movimento sincrono e fatale del detrito galleggiante che punta sulla spirale del gorgo.

L'uomo che esamina, con i libri sott'occhio, le vicende umane, sentenzia: la guerra è inevitabile come i fenomeni della natura; la guerra sta all'uomo come il gelo e l'afa stanno al moto del sole. Viene dal di dentro, dall'essenza; nessun rimedio possibile, finché esistono la vita e la morte.

Sorpassiamo con un piccolo salto la siepe dell'uomo, che segue sui libri il mareggiare di questa movimentata cosa che è l'umanità.

E guardiamo in faccia noi stessi.

Ogni popolo, alla vigilia di una guerra, l'affronta convinto di una cosa di stupefacente, infantile candore. Cioè, il popolo che entra in guerra è convinto che tutto il male sarà per il nemico; che questo solo soffrirà, sanguinerà, s'impoverirà; solo sotto i piedi del nemico s'apriranno le voragini e il buio e l'orrore della guerra.

Per sé ogni popolo prevede la luce dalla guerra, un sapore inebriante, il pittoresco pieno di brividi, e d'ignota, imprevedibile vitalità.

Gli anni della guerra poi piombano gelidi; e dall'una parte delle frontiere di combattimento si ripercuote sull'altra parte il carnale soffrire dell'uomo. Ogni popolo che entra in guerra sogna di vincere; ma il frutto della vittoria può essere tradotto in cifre e in aree solo dal calcolo dell'economista e del politico.

L'uomo qualunque vede nella vittoria la formula lampeggiante di questa iniziale e miracolistica convinzione: tutto il male per il nemico, per me tutto il bene; morte a lui, invulnerabilità a me, fame a lui, a me pane bianco.

Questa spaventevole illusione, che si rinnova a ogni passo nei secoli, spinge i popoli gli uni contro gli altri; quando i re si dichiaravano guerra, i sudditi acclamavano, perché pensavano al male delle schiere dell'altro re. Ora che le guerre sorgono dai bisogni oscuri dei mercati, esse dal nero e dall'arido delle concorrenze stomacali salgono alla luce dei cuori su questa macchina alata, semplice e fragile come un aquilone abbandonato al vento, che viene dalle montagne e corre inesorabile ad abbattersi sul mare.

In sei anni di guerra l'aquilone si è infranto; il dolore si è alzato sul mondo, come un incontrastato sovrano senza passato e senza avvenire. Noi pensiamo che questa guerra fiaccherà la pianta dei popoli che si sono avventati nel suo turbine animalescamente convinti di salvarsi dagli stenti e dai patimenti, buttandoli tutti, come un'acqua bollente, sui nemici, carne senza volto umano, distante, fatta cosa.

Questi popoli sono in prima linea gli anglosassoni; tutta la condotta di guerra di questa gente, tutto quello che dicono e fanno in questa guerra, sono plasmati da questa cecità e sordità umana.

Ma lentamente, con l'inesorabilità della fiamma, il dolore e lo stento li addenta; essi hanno prima taciuto, ora non possono più tacere. Domani si rivelerà come un abisso che si spalanca questa per loro rivoluzionaria realtà del dolore e del tormento implacabili. Quel giorno, una nuova età incomincerà per il mondo. Ed i popoli di quelli che hanno sofferto per sé e per i nemici, per difendere la terra ed il lavoro, che hanno sofferto perché la pianta dell'uomo non venisse mortificata e snaturata, questi popoli vedranno le loro rovine aprirsi feconde come i solchi della terra alla semina.

L'uomo qualunque farà il suo bilancio, e dirà: insegnerò a mio figlio a misurare il rischio non solo dal danno e dal dolore che possono toccare a lui, ma anche da quelli che possono toccare agli altri uomini.

Perché nel mondo non ci siamo soltanto io, tu e lui: è non è vero che io starò bene, anche se tu e lui starete male. Al mondo ci siamo noi; e chiunque di noi starà male, noi staremo male, io, tu e lui.

Quando questa convinzione si sarà radicata nella mente dell'uomo qualunque, e diventerà il motore delle sue azioni e dei suoi pensieri quotidiani, una normale pratica di vita e di idee, allora sarà veramente difficile che Roosevelt venga rieletto per la quinta volta.

FULVIO PALMIERI

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

A colloquio con le ombre

XIV

È un tipo interessante il 5734, forse il più interessante che abbia conosciuto fino ad ora fra le muraglie della fortezza.

L'8 settembre era in borghese a trascorrere un breve periodo di licenza in famiglia ma venne ugualmente catturato. Appena giunto nella cittadella dovette spogliarsi dei suo abito e consegnarlo al Comando. Lo hanno rivestito con una casacca russa a due colori: giubba kaki e pantaloni verdi, una bustina da chirghiso completa il suo abbigliamento e gli dona l'aspetto tipico del mongolo.

All'alba è già in piedi. Quando suona la sveglia è fuori da un pezzo in caccia di notizie più o meno sensazionali, dopo qualche ora rientra e ci ammannisce una specie di bollettino delle novità.

La Radio Fante è attivissima nel campo. Siamo tagliati fuori del mondo, completamente isolati dalla vita eppure le notizie si incrociano, a volte veritiere, a volte assolutamente infondate.

Tra gli ufficiali superiori vi è qualcuno che, profittando di speciali condizioni, è riuscito a nascondere ed a conservare un apparecchio radioricevente. Ascolta quindi la voce di Londra e diffonde le panzane che trasmettono gli inglesi per illudere i gonzi.

La propaganda nemica trova facile presa in una massa completamente all'oscuro di quanto avviene al di là dei reticolati. I tedeschi lo sanno, ma non se ne preoccupano; eppure è un grave errore che avrà il suo peso negativo sulla rinascita dell'Italia.

Seduto accanto a me il 5734 mi fa il resoconto di quello che ha sentito dai « bene informati ». Tra l'altro ha partecipato ieri sera ad una seduta spiritica e me ne racconta i particolari.

Lo spirito di Jacopone da Todi ha predetto che fra giorni vi sarà l'armistizio ed il 2 novembre saremo liberati. « Finalmente », mi dice con grande serietà il mio interlocutore.

Discutere sarebbe inutile, vana impresa sarebbe quella di voler scuotere in lui la cieca fiducia nel responso dello spirito del grande Jacopone.

Lo guardo con un sorriso scettico: se gli spiriti fossero veramente in grado di dirci quello che è accaduto o accadrà nel mondo potremmo vivere anche in questo ambiente con maggiore serenità.

Tuttavia un impulso incosciente mi spinge a partecipare ad una di queste sedute che ormai sono divenute abituali.

Desidero rendermi conto fino a qual punto si possa credere in qualche cosa di sovrannaturale.

In una stanzetta appartata illuminata da una piccola lampada si procede all'esperimento. Funziona da medium il 6795, noi siamo « in catena » innanzi ad uno sgabello mutilato di una gamba col pensiero concentrato sul fenomeno che dovrà verificarsi, secondo gli avvertimenti del medium.

Qualche momento di attesa: tratteniamo il respiro per non disturbare lo spirito in viaggio. Un leggero tremito nelle mani, lo sgabello si muove, obbedisce con docilità al medium che gli parla come ad un cane ammaestrato.

« Sei in contatto? » chiede il 6795. Un colpo deciso è la risposta affermativa dello sgabello.

Un'anima evocata dall'oltre tomba è presente tra noi, pronta a soddisfare la curiosità di coloro che hanno voluto turbarne sia pure per un momento il sonno eterno.

Febbe da Cesarea è il suo nome: invano frughiamo tra le nostre reminiscenze storiche. Se è esistito non deve aver giocato un ruolo molto importante nella vita pubblica.

Gli chiediamo in che epoca è vissuto ed egli ci risponde di aver militato in Gallia nell'esercito di Cesare.

Ma i movimenti dello sgabello diventano ad un tratto lenti, quasi lo spirito sia stanco di rispondere alle continue domande rivoltegli.

« C'è qualcuno che disturba? » chiede premuroso il medium. Lo spirito dice di sì e con una serie di colpi indica nella mia persona il disturbatore della seduta.

Esco volentieri dalla catena per poter meglio osservare se i movimenti dello sgabello non siano dovuti a qualche artificio. Devo convincermi di no: nessuno lo tocca; eppure si muove da un lato all'altro della camera.

Anche Febbe da Cesarea predice la conclusione di un armistizio a breve scadenza e la nostra liberazione per il 2 novembre.

Il 5734 non è ancora soddisfatto, vuole interrogare ora lo zio morto da qualche tempo.

Il medium mette in libertà Febbe e lo prega di invitare lo spirito di A. P. a venire a colloquio con noi.

Passano alcuni minuti nel più assoluto silenzio, poi il nuovo spirito annunzia il suo arrivo con un colpo deciso. Per accertarne la identità lo preghiamo di dirci il nome della moglie del nipote.

« Carmen » è la sua risposta. Il nome che nessuno di noi conosceva risponde effettivamente a quello della moglie del 5734.

Gli chiediamo ancora la data di nascita e lo spirito ce la indica con tutta precisione.

L'allarme aereo interrompe l'interessante esperimento. Tutte le luci si spengono, razzi multicolori illuminano il cielo, il silenzio è rotto dal rombo serrato degli aerei che girano sulla cittadella.

Un brontolio sordo frange l'aria, l'edificio sembra scosso dalle fondamenta, i vetri si spezzano mentre sinistri bagliori di incendio si innalzano nella notte.

Nella camerata accanto un violino singhiozza le note tremule della serenata di Schubert, la fantasia ci porta lontano, verso la Patria, verso l'azzurro del nostro cielo.

Fuori la guerra intona la sua orrenda sinfonia di distruzione e di morte.

VINCENZO RIVELLI

La razza ci chiama

Parliamo alle mamme che stanno attorno al loro primo bambino.

Bisogna sapere che i maschi ricevono in eredità la maggior parte dei caratteri dalla mamma. Tra i caratteri che essi ricevono però in eredità dal padre c'è la particolare costituzione del sangue. Le mamme possono tutto dare di sè stesse ai propri figlioli, ma non daranno mai il loro stesso sangue a meno che non abbisognino, per qualche accidente, di una trasfusione.

Una divina poesia spira dalla madre che sta vicina ad una culla. La ninna-nanna che essa modula con voce di passione è la fioritura lirica del suo spirito, arricchito dalla maternità, ed è il tramite musicale perchè la complessa anima della madre giunga all'anima incipiente del figlio e vi si trasfonda nella prima nebulosità del sonno che incomincia.

Ma prima della nascita l'anima ed il temperamento del figlio si sono diramati dall'anima e dal temperamento della madre. Dopo la nascita l'ambiente materno contribuisce al rafforzamento ed alla individuazione del carattere animico dapprima debole e facilmente influenzabile da parte di nutrici estranee e soprattutto di razza diversa da quella della madre.

Pensi tuttavia la madre che essa incontrerà talvolta degli ostacoli per poter *divenire* nel proprio figliolo, cioè per vedersi continuata ed avere il conforto sul letto di morte, un giorno, di fissare i propri occhi pallidi e stanchi negli occhi vivi e fieri dei propri figlioli e *sentire* di non *morire* nella loro giovane vita.

Quali sono questi ostacoli? Tutti lo hanno compreso. Sono quelli che possono essere frapposti dall'eredità del carattere paterno il quale se non armonizza con i caratteri trasmessi dalla madre darà luogo ad individui travagliati da una interna, profonda ed inguaribile disarmonia.

A volte una intensa tristezza offusca gli occhi della madre allorché affonda il proprio sguardo sollecito negli occhi del bimbo. Il modo di guardare di lui non è limpido, non è quello che l'istinto della madre si attendeva. Un dramma occulto stringerà il cuore della madre e lo riempirà di pena insanabile: è la piccola grande infelicità di una mamma delusa che talvolta sta alla radice di un improvviso bisogno di stordimento sensuale e di sottili perversioni.

Perché quel modo di guardare non è quello che la madre si attendeva?

Perché lei rabbrividisce notando nel figlio strani filoni di estraneità che da essa lo allontanano?

C'è qualcosa del padre che non ha armonizzato e che ha rotto la simmetria della composizione divina. C'è il sangue che affiora alle iridi e si accende di un fulgore maligno. C'è la sostanza medesima del temperamento paterno che ad un dato momento travalica il complesso d'anima e di sensibilità in cui la madre si riconoscerebbe e ne ostacola le manifestazioni.

Questo padre non è quello che la natura voleva. Esso si appropriava ad un'altra donna, ma non a questa.

Chi non si accorge con quale occhio attento e scavante una mamma osserva centimetro a centimetro il corpo del proprio figliolo? Essa scoprirà mille piccole cose che le faranno piacere ed altre cose che le dispiaceranno. Piccoli difetti, piccoli nei talvolta nella bellezza o addirittura il brutto: un orecchio brutto, un naso brutto, una macchia, un osso disarmonico, qualcosa insomma che ecciti il senso critico segreto della mamma.

La mamma si chiederà da che viene questo? da che viene quest'altro?

Ebbene, non appaiono difetti senza una causa ereditaria. Ricercate e troverete l'origine del difetto, il seme della macchia.

Piccole trafitture nel cuore di una madre, e che sono causate da difetti fisici e morali presenti nei figlioli. Trafitture che rivelano in essa la sensibilità di razza, perché noi siamo urtati da ciò che è estraneo e contrario alle nostre doti fondamentali, cioè alle doti che sono pregio comune a quelli che appartengono ad una stessa grande famiglia.

Tuttavia la madre sarà sensibile ai difetti che essa le ha donato concependolo e forse non vedrà i difetti che ama nel proprio uomo presenti per caso nei figli.

Vi sono dei casi tipici di infelicità materna. E' il caso dell'emofilia che è un difetto di coagulabilità del sangue per cui una casuale ferita risulta insanabile. La madre, che riconosce sè stessa nel proprio figliolo, soffrirà nel sapere che quel sangue acquoso proviene dalla costituzione del padre.

E' celebre l'emofilia ereditaria della famiglia reale di Spagna. I Borboni, di cui l'ultimo regnò sotto il nome di Alfonso XIII, hanno trasmesso ai loro eredi questa debolezza sanguigna la quale si è costantemente riprodotta in tutta la discendenza manifestandosi più intensa nelle femmine.

Molte donne non sapranno spiegarsi l'improvviso distacco che si compie dopo la nascita del primo figlio o della prima figlia tra certi sposi.

I distacchi sentimentali hanno il loro primo suggerimento nel nostro istinto. A volte la donna si allontana irrimediabilmente dall'uomo che si è illusa di amare quando avrà ricevuta una delusione nel sentire che il proprio figliolo non era quello che si *attendeva*, che il suo istinto di madre attendeva.

Sappiamo ormai a che cosa è dovuta tale delusione. E sappiamo che l'origine del dramma umano è nella generazione, anzi nella generazione che dà sofferenza al corpo ed allo spirito in luogo di una colmante serenità.

ALDO MODICA

FRONTE ITALIANO - *L'azione delle pattuglie esploranti non ha sosta al fronte italiano. E nel quadro di questa limitata attività combattiva, è stata ripresa questa foto, in cui si vede un capo gruppo di un reparto di paracadutisti germanici indicare, ad un portatore di lanciafiamme, la zona infestata dal nemico che deve essere affumicata.*
(Foto *Transocean-Europapress* in escl. per *Segnale Radio*)

FRONTE DELL'OVEST - *Sotto la violenta spinta della Wehrmacht, tutto il settore tenuto dalla VII armata yankee è crolato e le truppe del Reich, superata la linea Maginot, hanno avanzato sulla pianura alsaziana*
(Foto *Transocean-Europapress* in esclusiva per *Segnale Radio*)

Dolore e Gagordi

ROME'S SOCIAL SET

While the masses go hungry, the nobles of Rome still manage to serve sumptuous meals to guests

IN the dim, incongruous candlelight of the lofty Sacchetti Palace in Rome a British captain glimpsed a white-goateed gentleman sipping gin-and-it. He went across, chatted for a bit about politics, then eagerly accepted a lift to his hotel billet.

Next day he telephoned his hostess. "Thank you so much," he purred, "for inviting me last evening. I am happy to have met the Prime Minister so informally. He is a charming man."

Laughed she: "That wasn't Bonomi! Bonomi never goes out." The silver-haired disappointment was merely an official in the Foreign Ministry.

Signora X might have added to the Roman stay-at-homes former Prime Minister Marshal Pietro Badoglio and Liberal aristocrat Count Carlo Sforza, neither of whom attends the cocktail parties and dinners of Rome Society.

Nonetheless, a great many British and American officers are currently pets of the parlours where the noblest Romans are carrying on bravely and not too dreadfully badly, under the irritations of a light, food and heat shortage.

In their often lightless, always heatless palaces those great of name and fortune struggle on. Their recognised leaders are four hostesses whose invitations are eagerly accepted—the Dowager Duchess Vittoria of Sermoneta, born a Colonna in London 64 years ago; Princess Henriette Barberini, daughter of the Polish Count Franckenstein; Donna Dianna Bordonaro-Chiaromonte, whose husband was once Ambassador to London, and Princess Cito di Bitetto, sometime Emily Stuart of New York.

In no wartime capital, except perhaps Washington, is there such wartime entertaining in the face of domestic problems. Londoners, and doubtless a good many Italians, would marvel at Rome's cocktail canapes, which include salvers of fried ham on paper-thin slices of bread and such half-forgotten delicacies as devilled eggs.

With price inflation brought automatically by the Allied exchange rate of 400 lire to the pound, and a black market recognising no law but its own, the socialites cannot do this sort of thing without resorting to dipping deeply into their purses. Quite large holes are being gnawed in the millions of capital that lie between these gay Romans and the gutter.

And it has to be done at home, for there is no equivalent of the Ritz or the Savoy to take the burden off the hostess for a purse of inflation bank-notes. Luxury hotels such as the Excelsior have been taken over for Allied officers. So the lady entertains at home, where dinners cost a pretty

Dalla rivista britannica "New Review" del 23 novembre 1944 riproduciamo nel testo originale una corrispondenza che illumina uno dei più odiosi contrasti della vita romana in regime di occupazione anglo-negro-americana. Il contrasto esistente tra la fame del popolo minutamente, tradito, umiliato, e lo sfoggio gavazzare dell'alta società, prostituita all'invasore. Ecco la versione italiana dell'articolo.

NELLA PENOMBRA di un salone del maestoso palazzo Sacchetti a Roma, un capitano britannico intravide — durante un ricevimento — un signore con una bianca barbetta a punta, che sorseggiava un liquore.

Il giorno seguente l'ufficiale inglese telefonò alla gentile signora che l'aveva ospitato. « Vi ringrazio molto », disse cortesemente, « per avermi invitato iersera. Sono contento di aver incontrato il Primo Ministro in quel modo, senza cerimonie ».

Ella rise: « Non era Bonomi! Bonomi non esce mai ». Il tale che aveva causato quella delusione era soltanto un collaboratore del Ministro degli Esteri.

La signora X avrebbe potuto continuare l'elenco delle persone che a Roma rimangono in casa aggiungendovi l'ex Primo Ministro, Maresciallo Pietro Badoglio ed il liberale, aristocratico conte Carlo Sforza, nessuno dei quali prende parte né ai ricevimenti, né ai pranzi della società di Roma.

Comunque, numerosi ufficiali inglesi e americani sono gli abituali beniamini nei salotti ove la più alta nobiltà di Roma vivacchia per quel che può onorevolmente, nonostante la scarsità di luce, viveri e calore.

NEI LORO palazzi, spesso senza luce e sempre senza riscaldamento, i nobili romani, grandi di nome e di fortuna, tirano avanti faticosamente. Loro patrone riconosciute sono quattro signore, gl'inviti delle quali sono avidamente accettati: la vedova Duchessa di Sermoneta, nata Colonna a Londra 64 anni or sono; la Principessa Enrichetta Barberini, figlia del conte polacco Franckenstein; Donna Diana Bordonaro-Chiaramonte, moglie di un ex ambasciatore italiano a Londra, e la Principessa Cito di Bitetto già Emilia Stuart di New York.

In nessuna capitale dei Paesi in guerra, ad eccezione forse di Washington, hanno luogo simili ricevimenti, a dispetto dei problemi domestici. I londinesi, e senza dubbio gran parte degl'Italiani, si meraviglierebbero se assistessero ai ricevimenti romani, in cui figurano vassoi di prosciutto cotto, elegantemente guarniti, fette di pane e certe leccornie ormai quasi dimenticate, come le uova al tegame.

IN CONSEGUENZA dei prezzi inflazionistici, causati automaticamente dal cambio alleato di 400 lire per una sterlina, e a causa del mercato nero che rispetta soltanto le sue leggi, i signori dell'alta società non possono permettersi simili lussi che attingendo largamente alle loro borse. Grossi buchi vengono continuamente aperti nei milioni che contraddistinguono questi nobili dal popolino.

E ciò deve essere fatto a casa, poiché a Roma non vi sono più alberghi tipo « Ritz » o tipo « Savoy » per togliere alle padrone di casa ogni disturbo con un mucchio di banconote che non valgono nulla. Gli alberghi di lusso come l'« Excelsior » sono stati requisiti per gli ufficiali alleati. Così le signore organizzano ricevimenti in casa, dove i pranzi costano un occhio, come pure costa il cuoco che dà ai pasti un tocco maestro prima che vengano impeccabilmente serviti. Perché il problema dei domestici ha, a Roma, caratteristiche tutte sue.

Domestici a borsa nera

Le grandi famiglie romane, infatti, o hanno dieci domestici, che hanno servito più generazioni e debbono essere nutriti, ovvero non ne hanno nemmeno uno, poiché la gente preferisce dedicarsi al mercato nero che può fruttare, al più modesto trafficante, più soldi in un mese, che a un domestico un anno di risparmi. Qualche persona di servizio, animata, morata, fece rapido ritorno al suo paese natio dopo il primo bombardamento aereo della Capitale, e da allora non ha più messo piede a Roma.

Dar da mangiare a dieci domestici e mantenerli servizievoli, oggi a Roma, costa una fortuna, ma le signore che sono state abituate ad una servitù numerosa, si sentono in dovere di non rinunciarvi. Ed i prezzi del mercato nero relativi alle persone di servizio sono altissimi, poiché i domestici italiani considerano loro naturale diritto elevare il compenso per le loro prestazioni, trafficando in un modo o nell'altro. Le signore meno ricche corrono costantemente il rischio di essere sfruttate in modo tale da andare letteralmente in rovina.

I nuovi domestici sono peggiori, perché pretendono salari in base alle nuove tariffe. Prima della guerra, un ottimo maggiordomo si poteva avere con 500 lire al mese e una dama di compagnia era più che soddisfatta se ne riceveva 400. Adesso nessun uomo vuol servire e nessuna donna vuole stirare se non son pagati in base ai salari stabiliti dagli ufficiali alleati per i loro servitori: cioè 2100 lire al mese, meno 900 lire per i pasti che consumano.

Simile trattamento di favore sembrerebbe viziato da scopi politici, a meno che non si tratti di benevolenza delle autorità alleate nei confronti delle persone che ospitano gli ufficiali anglo-americani.

D'altra parte, l'alta società non ha alcuna influenza diretta nel governo, cosa non sorprendente, in quanto la maggioranza dei partiti attualmente al governo, sono di tendenze repubblicane o addirittura di sinistra.

IN VERITA', la stampa di sinistra accusa apertamente e decisamente l'alta società di corrompere gli ufficiali alleati con il vino e con altre astuzie per allettare ai loro occhi il vero quadro della disgraziata situazione in cui versa l'Italia.

Sbraitava recentemente « La Rivoluzione Socialista », settimanale del partito socialista:

« Sontuosi banchetti, che oscurano quelli dell'anteguerra, alternati con ricevimenti all'aperto, ravvivati da lampioncini alla veneziana, e tè danzanti si uniscono ai ricevimenti privati, durante i quali liquori e champagne scorrono come acqua, tutto per ingannare i nostri ingenui alleati e guadagnare la loro benevolenza nell'arduo compito di coprire e fugare le macchie del passato.

« Nelle " torri d'avorio " della " società ", cambiano gli ospiti, non le abitudini. Ieri, l' " alta società " romana ballava il valtzer, intrigando con l'aristocrazia del *rois* e della svastica. Oggi, essa danza a ritmo sincopato e vocaboli inglesi fluttuano attraverso le sue labbra servili ».

sotto il cielo di Roma

FRATTANTO, aggiungeva il giornale, il popolo combatte disperatamente giorno per giorno contro la fame, la disoccupazione ed i prezzi del mercato nero e contro la prostituzione ed i crimini d'ogni genere.

Mentre « La Rivoluzione Socialista » è giustamente indignata per l'indigenza del popolino italiano, non fa distinzioni di sorta condannando i ricchi e gli aristocratici romani in massa. Vi sono i seguenti quattro gruppi nella società romana: la società da caffè; la società di Corte; l'aristocrazia intellettuale; la nobiltà del Vaticano. Le ultime tre spesso coincidono.

I componenti la società da caffè del fascismo sono, in maggioranza, scomparsi — qualcuno si tiene ancora celato — ed il loro posto è stato preso dalle ragazze dei più capricciosi ufficiali alleati. In effetti questo era il ruolo svolto anche con i tedeschi ed in molti casi quelle donne ritennero saggio fuggire verso il Nord con i loro amanti.

Saggezza della nobiltà

La società più patrizia — almeno a quanto i suoi componenti tengono a precisare — ha avuto poco a che fare con i tedeschi. Essa si comportò — in ogni suo grado — con circospezione, probabilmente perché i nobili avessero modo di vedere quale piega prendeva la guerra e temevano le conseguenze di un errore nella scelta dei loro nemici. FURONO SAGGI. Ciò che attende i sospetti di collaborazionismo è stato dimostrato dall'invio nei campi di concentramento alleati di almeno tre tra gli aristocratici più in vista: il Principe Francesco Ruspoli, il Principe Tasca di Cuto ed il Principe Ranieri di San Faustino.

Gli aristocratici romani, nella loro maggioranza, possono ad ogni modo qualificarsi come membri, della mitica associazione chiamata « Unione degli Italiani senza partiti », il partito italiano più numeroso.

Il che non è del tutto anormale.

SOTTO il fascismo, l'aristocrazia fu tollerata, talvolta adoperata, ma raramente favorita. Essa accettò Mussolini, come i tedeschi fecero con Hitler, ammirando i suoi successi, ma considerandolo una figura ridicola. E stimavano le orde fasciste stesse con sdegno, come composte di zotici e di ruffiani.

Durante l'occupazione tedesca, gran parte dell'aristocrazia sembra si sia apparata, si sia circondata come da un muro, preoccupata sia di non venir trascinata nella collaborazione effettiva, sia di non organizzare una resistenza vera e propria contro i temporanei conquistatori.

Sentendosi umiliata e disprezzata, la stampa fascista accusò gli aristocratici romani di essere antifascisti e di possedere una mentalità troppo internazionale, presumibilmente perché molti di loro si erano imparentati, col matrimonio, a famiglie inglesi, americane o francesi.

Una parte dell'aristocrazia dette assistenza ai partigiani o come minimo aiutò prigionieri di guerra inglesi ed americani a fuggire. Una esigua parte di essa fu punita per aver parlato male del fascismo — degno di nota al riguardo, il Principe Doria che venne internato per il suo rifiuto di adeguarsi ai principi fascisti. Negli ultimi tempi del fascismo, un sorprendente numero di aristocratici collaborò con i partigiani o assistette i prigionieri alleati, dette loro denari e viveri. La duchessa di Sermoneta, una delle principali patronesse, dovette financo nascondersi in casa di amici quando i tedeschi le dettero la caccia.

La società di Roma, invero, ha fornito un eroe: il conte di Montezemolo, il quale era capo militare del movimento clandestino, fino a quando venne catturato ed ucciso dai tedeschi. Quando gli alleati vennero a Roma, l'alta società abbandonò di nuovo la politica e ritornò ai saloni ed ai tavoli da bridge. Ma

Il popolo quirite agonizza tra i morsi della fame, mentre l'alta società offre sontuosi ricevimenti agli ufficiali degli eserciti nemici

soldo, and so does the cook who gives them the Brillat-Savarin touch before they are served impeccably by family retainers. For the servant problem in Rome has refinements all its own.

Either the great families have ten who have waited on them man and boy, woman and girl, for years, and must be fed, or they have lost all but the most faithful to the black market, where the veriest small timer can make more money in months than he could save in domestic service in years. Some timid souls, scurried back to their native villages after the first air bombardment, have not poked a nose into Rome since.

To keep ten servants fed and docile in Rome costs a fortune, but the mistress who has had her staff a long time feels it her duty to keep and feed them. And black market prices are all the higher because Italian servants consider it their natural right to take a rake-off on marketing. Less wealthy mistresses are in constant danger of being literally eaten out of house and home.

Servants are Expensive

New servants are worse, for they demand wages on the new scale. Before the war an excellent butler could be had for 500 lire a month, and a lady's maid was lucky if she rated 400. Now no man would buttle and no girl would iron for less than the standard rate established by Allied officers for their servants—2,100 lire a month minus 900 lire for the food they eat.

There seems little political preference to be gained from this lavish entertaining, unless it be the benevolence of the Allied authorities towards the hostess and her husband. High Society enjoys no direct influence on the Government, and Rome has no Cliveden Set—not surprising, since most Parties in the Government have Republican or Leftist tendencies.

True, the Left-Wing Press is loud in condemnation, accuses Society people of seducing Allied officers with wine and wiles to dim their eyes to the true picture of Italy's wretched condition. Blared the Socialist Party weekly *La Rivoluzione Socialista* recently:

"Sumptuous banquets that overshadow prewar ones alternate with garden parties made gay by Venetian lighting, tea dances are added to intimate parties at which liquor and champagne flow like water—all to deceive our ingenuous Allies and gain their benevolence in the arduous task of covering up and wiping out the stains of the past.

"In the 'ivory towers' of 'Society' the guests change, but not the habits. Yesterday Roman 'High Society' danced the waltz, intriguing and dealing with the aristocracy of the sun and the swastika. Today it is dancing to syncopated rhythm and fluting English words through its servile lips."

Meanwhile, the paper added, people fight desperately day after day with hunger and unemployment, black market prices, prostitution and crime.

While *La Rivoluzione Socialista* is justly indignant at the miseries of Italy's poor, it is somewhat holubus in its condemnation of rich or aristocratic Romans *en masse*. There are four groups in Roman Society, definable thus: café Society (the playboy set once patronised by Fascist Foreign Minister Galeazzo Ciano); Court Society; the intellectual aristocracy; the Vatican nobility. The last three often overlap.

The café Society playboys of Fascism have, for the most part, vanished—some perhaps underground—and their places have been taken by the political playgirls of the more skittish Allied officials. This was the set that really played with the Germans, burnt its boats so doing, and in most cases thought it wiser to flee north with its playmates.

More patrician Society had, or so it now claims, little to do with the Germans. It was circumspect, at any rate, probably because its members could see which way the war was going and feared the consequences of having the wrong friends. They were wise. What happens to suspected collaborators has been demonstrated by the presence in Allied concentration camps of at least three socially prominent aristocrats — Prince Francesco Ruspoli, Prince Tasca di Cuto and Prince Ranieri San Faustino.

Most Roman aristocrats can therefore qualify for membership of the mythical group called *Unione degli Italiani Senza Partiti*—the Union of Non-Party Italians, and the biggest Party in Italy.

That was not unnatural. Under Fascism the aristocracy was tolerated, sometimes used, but seldom favoured. They accepted Mussolini as the German did Hitler, admiring his success, but considering him a ridiculous figure. The Fascist hordes themselves they regarded with disdain as louts and ruffians.

During the German occupation many of the aristocracy seem to have walled themselves up, anxious not to be dragged into either co-operation with or resistance to the temporary conquerors. Feeling snubbed and slighted, the Fascist Press assailed them as anti-Fascist and too internationally-minded—presumably because many of them were tied in marriage to British, American or French families.

Some assisted the Partisans, or at least aided British and American prisoners of war to escape. A few incurred the penalty for speaking against the régime — notable among them Prince Doria, who was at one time interned for his refusal to conform to Fascist standards. In the last days of Fascism a surprising number of aristocrats worked with the Patriots or assisted Allied prisoners, gave them funds and food. The Duchess of Sermoneta, one of the Big Four hostesses, even had to hide in the homes of friends when hunted by the Germans.

Rome Society, indeed, produced a hero—the Count of Montezemolo, who was military leader of the underground until he was captured and killed by the Germans. When the Allies came to Rome, High Society left politics again, returned to the bridge tables and salons. But neither at concerts nor at cocktail parties nor at dinners does one see the Crown Prince and Lieutenant-General of the Realm, Umberto, Prince of Piedmont. Where Allied officers can tread in the cloak of their anonymity, the king's deputy would make a wrong impression on Italians outside the favoured circle.

né ai concerti, né ai ricevimenti, né ai pranzi si riesce a vedere il Principe della Corona e Luogotenente Generale del Regno, Umberto Principe di Piemonte. Comparendo dove gli ufficiali alleati possono porre piede, avvolti nel mantello della loro anonimia, il delegato del re produrrebbe una cattiva impressione negli italiani, all'infuori, naturalmente, del circolo favorito dalla sua presenza.

Sottoponiamo all'attenzione dei sinistrati mentali in buona fede questo giornale antifascista di Roma

ANNO II N. 161 UNA LIRA

IL POPOLO

Roma - Martedì 5 dicembre 1944

La crisi, il tempo e le ombre

[illegible]

SUL FRONTE OCCIDENTALE

Fanterie e colonne corazzate

[illegible]

La Germania in ginocchio

Le crisi, il tempo e le ombre

Quello di cui l'Italia ha bisogno non è un Governo pur che sia, ma quel tal Governo che sbrogli l'aggrovigliata matassa dei problemi politici, economici, sociali, che ci preoccupano e ci tormentano. Quel tal Governo che possa e sappia riportare ad un grado di sopportabilità la situazione alimentare, già così grave da giustificare l'uso di quella tremenda parola — fame — che affiora in tutti i discorsi; che possa e sappia rimettere un po' d'ordine nel caos monetario, che possa e sappia restituire un peso specifico alla politica italiana.

Vent'anni di fascismo hanno inciso profondamente negli individui e nelle coscienze.

Tra noi stessi, uomini democratici e antifascisti ci intendiamo poco.

La situazione di oggi ha molte analogie con quella che segnò la sconfitta dei partiti democratici in Italia.

Se per molti il fascismo è stata una moda, per altri è stata una fede.

Solo un Governo capace di non far rimpiangere i vent'anni (di fascismo) ci può assicurare che il fantasma di costoro non fiammeggi in rivolta e si eserciti e si propaghi.

Fame, lira svilita, disordine. A tutto ciò bisogna opporsi con atti concreti. Una parola per quanto bella e sonora — libertà — non basta per fermare e riportare indietro la valanga del disagio. Ci vogliono atti; cioè quanto sinora non si è avuto che di nome.

GUIDO GONELLA

TIZZONI

Leggiamo sull'« Italia libera » lo scritto di un corrispondente di guerra, il quale, almeno nell'intenzione voleva esaltare la partecipazione del popolo italiano alla guerra di liberazione, per ora, tuttavia, in mancanza di veri gruppi di combattenti, il collega ha visitato alcuni reparti di ausiliari italiani addetti all'esercito alleato. « Gli ausiliari — egli scrive — sono radunati in compagnie cui appartengono molti, di tutte le armi: alpini, fanti, artiglieri. È una gioia vederli attorno ai loro muli, curarli quasi fossero umane creature. Molti di essi vengono da Cassino o dalla Calabria, hanno fatto la campagna d'Italia e sono diventati familiari e necessari nell'esercito alleato ».

Poiché parla d'Italiani combattenti solo perché ci sono fanti e alpini che tengono a bada dei muli sia pure a favore degli alleati, ci sembra sia un tema di scarsa esaltazione.

DOPO NOVE GIOR

Alla ricerca di una s

Lettera dell'Eccellenza Bonomi ai c principali - L'adesione dell'onorevo

[illegible]

Le truppe sovietiche

dilagano nella pianura ungherese

[illegible]

Lo sforzo dell'8ª Armata per superare la resistenza tedesca

[illegible]

STRILLI che devono cessare

[illegible]

Eden ci condanna

Strilli che devono cessare

Nel « commento dell'uomo della strada » trasmesso alle ore 14 da radio Roma, un collega sconsiderato ha riferito senza troppa meraviglia che gli strilloni vendono i giornali al grido « Manicomio », « Babilonia », volendo alludere al ginepraio della crisi.

C'è in giro della gente che si diverte a fare dello spirito sulla crisi e sulla possibilità di riavere un governo, ma che ci si mettessero anche gli strilloni ad aumentare lo scetticismo non lo avremmo mai pensato. Comunque, piuttosto che farne oggetto di una trasmissione radio, noi avremmo segnalato l'accaduto all'Eccellenza Scoccimarro che non vorremmo tra poco trovarcelo tra i piedi come nella vecchia Francia i Camelot du Roi, gli strilloni fascisti, manicomio, babilonia, sono due parole che sanno di comunista e con tutto il rispetto che abbiamo per i rivenditori di giornali non le riteniamo all'altezza di una sentenza così argutamente ironica.

Al tempo del fascismo gli strilloni dovevano attenersi ai titoli per attirare l'attenzione dei compratori. Noi non crediamo tanto. Ma che il governo sia preso in giro per la strada da cento scamiciati, pagati da quei fascisti, ci sembra troppo. Qui si gioca evidentemente ad aumentare la confusione, che ne pensa l'eccellenza Scoccimarro?

Stalin e De Gaulle

[illegible]

Un figlio di Roosevelt ha sposato una diva

[illegible]

Riproduzione della 1ª pagina del quotidiano di Roma « Il Popolo », organo della democrazia cristiana sturzesca, da cui stralciamo alcuni articoli riportandoli in calce per comodità del lettore.

Dalla 2ª pagina: il corsivo « La radio repubblicana merce di contrabbando » lo riportiamo in copertina. Dalla stessa 2ª ed ultima pagina che pubblicheremo nel prossimo numero: rileviamo il corsivo « Tagliamo i capelli... alle madri » che mettiamo in testa alla pagina seguente

Tagliamo i capelli... alle madri

Se un soldato in licenza, dopo mesi di fronte incontra una bella ragazza disposta ad accettare un vermut per un ballo, e se la prende sotto braccio e magari le allunga un bacio nel fervore della danza, avreste cuore di proibirglielo?

Che poi capiti un fratello, un cugino, un chi volete, che non trovi il contegno della ragazza troppo decente, che metta in moto mezzi repressivi, se volete un po' vivaci, come recidere le chiome, tanto più se è un giovane di A. C., anche lui ha la sua validissima ragione.

Che da tutto questo possa nascere una scazzottatura solennissima, da beneficare vicini e passanti, da fare accorrere gendarmi e carabinieri non è un fatto da trattato internazionale.

E' un incontro di sangui riscaldati, magari, da un bicchiere di più e rassa. Così è capitato ieri in piazza Fiume dove qualche passante incauto può essere finito sul carrozzone senza altra colpa che quella di aver messo il naso troppo avanti. Un po' di baccano, risolto più tardi al tavolo del giudice. Si potrebbe concludere con Shakespeare: tanto strepitò per... e no, per nulla no. Il fatto è un po' più grande di quanto siamo venuti dicendo; ma la colpa non è dei giovani in lizza; va un po' più in là e più in su. Investe le famiglie e particolarmente le madri di famiglia. queste madri che ci sembrano parecchio leggere, molto più delle figliuole perchè non possono avere le stesse attenuanti le quali hanno il sacrosanto dovere di sorvegliare le loro figliuole e farsi render conto della loro giornata, ed intervenire, ed impedire che si abbandonino a pericolose avventure; è inutile poi sporgere denunce ai commissariati per allontanamento di minori da casa.

Responsabilità tanto più grave in quanto il caso va generalizzandosi ed il malcostume minaccia alla base la società, cominciando dalla disgregazione dell'unità più sacra e delicata: la famiglia.

Testo del corsivo « Tagliamo i capelli... alle madri » pubblicato nella 2ª ed ultima pagina del quotidiano antifascista romano « Il Popolo ».

"LIBERAZIONE"

Questa fotografia - terribile atto di accusa - è stata inviata dall'Italia invasa ad una rivista svizzera, da cui la riproduciamo. - Ecco come vivono, ecco come sono ridotti i bimbi del popolo, nelle terre "liberate". Abbasso Mussolini, abbasso l'Opera Balilla, abbasso il Fascismo, perdio!

188 contadini ed operai assassinati

Dopo le fosse di Katyn, di Vinitza, dell'Istria e di Bologna, la cui scoperta ha sollevato un'ondata di esecrazione in tutto il mondo civile, altre sono state rinvenute a Glaserhau in territorio Slovacco, dove le bande del Cremlino hanno compiuto una strage di operai e contadini. Morti, morti e ancora morti vuole la follia sanguinaria del nuovo Gengis Kan alleato delle plutocrazie occidentali.

Nelle foto **1-2.** Impressionante vista parziale di due dei sepolcri di Glaserhau, ove 188 contadini e operai slovacchi furono selvaggiamente abbattuti dalle mitragliatrici delle bande sovietiche, dopo che alle vittime fu imposto di scavarsi la fossa. - **3.** La sepoltura delle vittime di Stalin, dopo

dalle orde sovietiche a Glaserhau

l'identificazione. **4.** Tutto il villaggio di Glaserhau rimasto senza uomini, piange sulle tragiche fosse. · **5-6.** L'ultimo saluto agli scomparsi: le donne in gramaglie escono dalla chiesa ove è avvenuto il rito dell'assoluzione delle salme. · **7.** Gruppi di madri accasciate dal dolore piangono dinanzi alle bare dei loro figli trucidati dai comunisti

Foto *Transocean Eur. papress* in esclusiva *per Segnale Radio*)

DAL "DIARIO D'AFRICA"

Sosta a Sirte

Appena le otto del mattino: e il caldo era già insopportabile. Vedevo gente in giro, senza casco coloniale, indifferente: l'ammiravo. E invece non c'era proprio niente di straordinario, tutta questione di allenamento; io ero un novizio, giunto da poco in Africa « bianco di pelle » e con la divisa nient'affatto scolorita. A parte codeste considerazioni: quella mattina a Sirte, alle otto appena, soffrivo tremendamente il caldo. Eppure la sera prima, arrivando, dopo una traversata tutt'altro che piacevole, a Sirte avevo respirato. L'oasi con il suo bel verde, le case bianchissime, sembrò venirmi incontro; simile ad un bicchiere d'acqua fresca offerta ad un assetato. E poi il confortevole albergo. E perfino il bagno. L'acqua sapeva leggermente di zolfo, ma lo ricordo solo ora, quella sera non me ne accorsi. E poi la cena. « È tardi. Vedremo comunque di accontentarvi », aveva detto il compito cameriere in giacchetta bianca. E poco dopo lo vedemmo arrivare con un piatto di spaghetti, dico spaghetti, e due uova al burro e un fiaschetto di vino toscano. Un sogno. E infine, la morbidezza del letto. Riuscii davvero a dimenticare che c'era la guerra e che eravamo in Africa. Ma al mattino, un caldo insopportabile. Ghibli di luglio. Non feci neanche colazione; eppure quel bicchiere di latte di capra, caldo, era allettante. Ma il caldo mi dava la nausea.

L'AMICO che era con me si accorse del mio disagio. « Andiamo allo spaccio », mi disse. Feci fatica a seguirlo. Per fortuna lo spaccio non era molto lontano dall'albergo: era su in piazza.

Entrai nel modesto salone, i tavoli erano uno diverso dall'altro, così pure le seggiole, eppure avvertii subito un senso di frescura, di pulizia, di ordine. Conobbi il gestore; un vecchio legionario mutilato, toscano. Un uomo di iniziativa, m'accorsi subito. Ci disse che doveva passar di lì una colonna diretta al fronte. « Ho preparato qualcosa », aggiunse, e ci portò nel retrostanza, a farci vedere una montagna di scatolame, e un'altra montagna di bottiglie di vino, di birra, d'acqua minerale. « Poi ho dieci bottiglie di sciroppi », continuò compiaciuto. E sollevò il coperchio di una botte ritta: « Guardate ». Le bottiglie erano lì nella botte, adagiate su blocchi d'ghiaccio. S'accorse, il gestore, della mia sorpresa. « È ghiaccio, davvero », disse strizzando l'occhio. « Anzi, vi preparerò una bibita ». E dopo pochi istanti gustavo una deliziosa orzata ghiacciata.

Ma sorprese del genere i gestori degli spacci lungo la Balbia me ne dovevano preparare parecchie. L'italiano s'industria, è geniale: era quella una delle riprove. Bibite ghiacciate a Sirte, in pieno luglio e in piena guerra. Così come trovai, un'altra volta, le tagliatelle alla bolognese in una osteria di fortuna a pochi chilometri dal fronte.

Ecco: furono forse le bibite ghiacciate a farci decidere: restiamo. Attendiamo che passi la colonna.

CI METTEMMO sull'uscio. Ombra c'era, dalla nostra parte, e poi quel ghiaccio intravisto nella botte e la bibita fresca: caldo non ne sentivamo, almeno di quello insopportabile.

La piazza di Sirte era popolatissima; ma di arabi lenti e silenziosi; taluni se ne stavano accovacciati negli angoli, immobili. Eppure lì stavano fornendo commerci; l'arabo parla poco, non gesticola. Avresti pensato piuttosto ad una riunione domenicale, anonima, senza scopi definiti, invece era quello giorno di mercato. Sirte: una grande oasi, nient'altro; da tutte le parti deserto. E il deserto non dà prodotti da vendere. Eppure quella mattina la piazza era affollatissima. Si vendeva sale, pelli di gazzella, bestiame.

A me sembrò riconoscere, fra gli arabi, quelli che, cinque giorni prima, avevamo incontrato a Misurata, sui cammelli. Mi informai. Erano proprio loro. Da Homs a Sirte, in automobile, il viaggio è breve: poche ore. Ma sui cammelli il viaggio è lungo: giorni addirittura. Provai ad intrattenere un arabo su questo argomento. Ne avrete risposte indecifrabili; indecifrabili dal punto di vista della logica chè, per loro, siamo noi in torto: cosa conta il tempo? Cosa contano quindi le distanze? E quella mattina, nella piazza di Sirte, si riverberava codesta mentalità: te lo diceva il nessun chiasso — ti sembrava infatti che tutti parlassero sottovoce e che camminassero in punta di piedi — e poi la nessuna vivacità del mercato, e i gruppi di arabi, accovacciati, come addormentati, negli angoli della piazza, magari con cento mosche per occhio. Per un novellino — e questo era il mio caso — lo spettacolo era interessante. Tanto interessante che perfino il caldo diventava sopportabile, sia pure con il ricordo del ghiaccio.

Poi, all'improvviso, squillò una sirena. Allarme aereo. Stavo per alzarmi, per chiedere magari all'oste: « Dov'è il rifugio? », ma vedendo che in piazza nessuno si muoveva, neanch'io mi mossi. Qualche arabo alzò gli occhi verso il cielo, ma per pochi istanti; qualche altro si accovacciò come gli altri, agli angoli della piazza come per inserirsi nei suoi ragionamenti; panico niente. Si udiva distintamente il rombo dei motori degli aerei nemici.

VENNE poi il gestore dello spaccio a dirci: « La colonna passerà domani. È stata avvistata dagli aerei nemici. Sembra che sosterà a X per tutto il giorno, la traversata la faranno stanotte ».

E allora decidemmo di ripartire.

KRIMER

(Disegno di Spartaco Di Ciolo)

BRIGATE NERE SUL FRONTE ROMAGNOLO - *Le Brigate Nere della forte Romagna repubblicana oltre che partecipare con slancio e valore, al lato dei reparti dell'Esercito e della Wehrmacht, alla lotta contro il banditismo, prendono parte a colpi di mano contro l'invasore. Ecco un reparto della Brigata Nera Capanni di Forlì che ascolta la parola del Comandante prima di iniziare un'azione di guerra che darà ottimi risultati ed infliggerà gravi perdite al nemico*

(foto *Luce-Filippini* - Riproduzione riservata)

Lo sguardo dei figli

LA SITUAZIONE a un dato momento diventò insostenibile. Il disordine, la prodigalità, la mancanza di ogni senso pratico determinarono la catastrofe. La nostra casa, ormai, era nelle mani di tutti: entravano, uscivano, urlavano, minacciavano creditori, fornitori, amici, parenti. Pareva un trasloco. Mi ero rinchiuso nello studio avvilito, incapace di resistere a questa ondata devastatrice. Mia moglie, intanto, presenziava allo sfacelo, chiusa in un silenzio di pietra. Il battivendolo s'era caricato, a gambe in aria, un tavolo sulla testa; il salumiere, con le maniche rimboccate e le braccia giallicce, trascinava via quadri e oggetti d'uso; il fattorino del prestinaio smontava a martellate la credenza della stanza da pranzo. Le mie figliole maggiori erano scappate, dalla vergogna, nell'appartamentino attiguo di alcuni conoscenti. Soltanto Pipitti, la piccolina, acquattata in un angolo del corridoio, teneva stretti al seno i suoi giocattoli preferiti e piangeva, supplicando che non glieli togliessero. Ma nessuno, in verità, pensava a questo.

QUANDO l'assalto, con l'aiuto di alcuni amici pietosi, fu arginato e si potè chiudere l'uscio dietro le spalle dell'ultimo masnadiero, mia moglie entrò nello studio. « Hanno portato via tutto? ». « Tutto no, ma quasi. Non so che sciagurata idea ti sia saltata in testa... Così, dare le nostre cose così. Si poteva anche difenderle, sostenere una causa, procedere per vie legali! ». Aveva gli occhi pesti, ma diceva di non aver pianto e che la sua spina era una sola: Pipitti.

Sentivo di là gente. « Chi c'è ancora? Ti prego di cacciar via tutti. Anche gli amici ». Mi rinchiusi a chiave e mi affloscíai sull'ultima poltrona superstite. Un senso di disgusto mi si annodava sulla bocca dell'anima. Sì: potevamo difendere tutta quella roba che io stesso avevo buttato nelle mani degli strozzini; ma sarebbe stato uno sforzo inutile, una mortificazione ancora più chiassosa. Ormai non c'era altro da fare che lasciarsi trascinare sino al fondo. Infatti le cose si aggrovigliarono a tal punto che mia moglie decise di ritornare, con le sue figliole, nella casa paterna. La partenza fu lugubre. Le accompagnai alla stazione, cupo e legnoso, con gli occhi a terra. Una sola volta tentai di guardare quei volti desolati e sentii quasi che mi si scioglievano i ginocchi. Le mie figliole più grandi, nelle loro vesti stinte, mia moglie con una penosa lentezza di passi, Pipitti col caricco dei suoi giocattoli fra le braccia e gli occhi neri e spauriti. Ci baciammo. « Addio, Pipitti, quando papà sarà ricco tornerai, è vero? ». Il distacco fu segnato soltanto da un silenzioso gocciolare di lacrime.

Rientrato nella stanza avvertii subito il peso della mia colpa, come un livido che duole molti giorni dopo l'urto. Un rigurgito di ribellione contro me stesso, contro la mia insipienza, contro la mia incapacità di vivere mi sollevava il cuore. Avevo potuto distruggere le mie sostanze in uno stato di stordimento mentale, come se la vita vissuta da me non fosse stata la mia stessa vita, ma quella di un altro, come se le mie creature non fossero sangue delle mie vene. Mi svegliavo da un lungo periodo di sonnambulismo, durante il quale io avevo abitato, con la mia famiglia, una casa estranea. Solo, adesso, mi accorgevo che il vuoto, la solitudine, la povertà gravavano anche fisicamente sul mio corpo di vecchio precoce.

Mi adagiai sul giaciglio con questa rancura. E così, tra sopore e veglia, un suono lieve mi colse, un suono dolcissimo, come filtrato dalle pareti; e col suono una voce tenue e sgranata di bimba. Mi affacciai alla finestra. Era un organino; uno di quegli organini domenicali, che si logorano agli angoli della periferia, per ore ed ore; senza che nessuno se ne avveda; e sul marciapiede, a volte, c'è un mucchio di cenci arrotolati; un uomo, una donna, un grosso involto? E, su e giù, per la strada saltella, infagottata in abiti lunghi, dentro certe scarpacce fuori di misura, con uno sbrendolo di sciarpa al collo, una bimbetta che insegue i passanti.

POVERO corpicino sparuto, dove trovava la forza di correre così agile, così veloce, così leggera? Una cosettina da nulla, con un batuffolo di capelli, con due occhietti neri e smarriti come quelli della mia Pipitti!

Mi rovistai nelle tasche e lasciai ruzzolare sul lastrico tutto quanto possedevo. Gli occhi della mia Pipitti! Questo pensiero mi percosse con una lucidità di lampo sull'abisso.

Dopo di avere chiesto inutilmente lavoro e aiuti a tutti, una sera, accerchiato dalla disperazione, mentre vagavo rasente i muri fuoriporta, un uomo mi si para innanzi e mi apostrofa; « Tu qui? ». « Qui ». Ci abbracciammo. Ludovico Sterni fu la mia salvezza. Aveva impiantato, di recente, una casa editrice. Rimuginava un'idea geniale, che a me parve folle: « *L'Enciclopedia vademecum di tutto ciò che occorre sapere trovare, vedere e conoscere* ». Tre volumi: due ponderosi, dove in sintesi rapidissima, bisognava raccogliere lo scibile umano; il terzo, tascabile, per tutti gli usi quotidiani: una specie di guida pratica e intellettuale a un tempo, con le indicazioni di quanto possa servire viaggiando: città, negozi, ritrovi, sedi diverse, istituti privati e pubblici, farmacie, professionisti, alberghi, autorità, scuole, monumenti; insomma, l'estratto portatile di intere regioni geografiche, viventi e operanti.

Mi avvertì, senza indugio, che se trovava un uomo capace di trarre dalle enciclopedie varie e dalle varie guide, il materiale occorrente, la casa editrice e l'uomo avrebbero per sempre risolto il problema del vivere.

Mi offersi per celia. « Non burlartene, vedrai... ». « Questo che tu vuoi fare esiste già! ». « Sì, ma disperso. E non capisci, infine, che il segreto è nel prezzo? Cinquanta lire tutto ». Non capivo nulla.

La vita fa di questi scherzi. Per due anni mi sono sottoposto al martirio. Per due anni ho visto sparire e rinascere il sole fra un tavolo, un letuccio, una montagna di carte e una finestra. Unica distrazione: la passeggiata serale lungo i bastioni. Oh, la pena di quegli organini ai crocevia. L'amarezza di quelle creaturine scaglionate alla caccia dei passanti. Avevo il senso del deserto, dei ghiacciai, delle solitudini irrimediabili. Poi mi trovavo impigliato tra piccole mani scarne, mi sentivo scaltato, dal basso in alto, da certi occhi lucidi, incoscienti, dolorosi. Gli occhi della mia Pipitti! Davo tutto ciò che potevo trovare nelle mie tasche e restavo lì, con quei bambini, appoggiato, spesso, come un arnese, al muro fuoricinta.

MA STASERA ho l'impressione di essere giunto chissà da quale viaggio, ho l'impressione di essere un emigrante rientrato in patria. Eppure non mi sono mai mosso dalla città. Forse è l'effetto di questa campagna che si geometrizza nel tramonto con cubi e spigoli neri di tetti sullo sfondo sanguigno. A percorrere i vecchi luoghi ho solo un vago ricordo di me stesso; la volontà precisa di salvare i miei figli. Tutto ho fatto, tutto ho tentato. Sono vissuto sull'orlo di un'angoscia bruciante; gli occhi della mia Pipitti, in quel quadro di miseria e di pietà! La realtà, con le sue lotte impossibili contro certi accanimenti della sorte, cancella dall'animo, a volte, ogni traccia di misericordia; ma il tormento dei propri esseri si incide come una ferita inguaribile nel cuore dei padri. Per questa ferita sentivo di morire. Ecco, perché la felicità mi fa piangere come mai non abbia fatto il dolore. La casetta è ultimata su costone che guarda il mare. Ma non si vede il mare: si sente al di là della pineta, si sente che fruga e sfruscia inquieto fra le sabbie, notte e giorno. Odore di calce nuova nell'aria. Dietro la casa si stende il granoturco alto e rumoroso. Domani arriveranno i mobili e farò mettere in ordine la stanza di Pipitti, che ora è cresciuta e vuole dormire sola. Vi sono pure le camere delle mie figlie grandi; danno sull'orto perché è pieno di fiori. La cucina è ampia col rustico camino da legna, come piace a mia moglie.

Passano i carri a rilento sullo stradale lucido, passano gravi e pesanti i buoi che crosciano le catene perché l'aratro è smontato. Pipitti sa scrivere male, a grossi sgorbi, e a frange; ma scrive che vuole la casuccia della bambola. Ha già provvisto il mastro muratore, che capisce i bambini.

Nelle morbide ombre della sera inoltrata gli operai rassettano in furia gli strumenti del lavoro. Pensano ai figli ed hanno fretta di tornare a casa. Ed io mi accompagno con loro per rientrare in città.

GIUSEPPE VILLAROEL

SQUADRISTI ALL'ATTACCO DELL'INVASORE - *Una pattuglia della I° Compagnia del battaglione d'assalto* **Forlì** *della Brigata Nera* **Capanni**, *occultandosi fra l'alta vegetazione d'un tratto della pianura emiliana, parte per un'ardita esplorazione tattica in territorio occupato dal nemico*

(foto *Luce-Filippini* - Riproduzione riservata)

Al microfono

4 febbraio - S. Gilberto

Domenica

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12,05: Concerto dell'organista Edoardo Guerrina.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

16: **LA. CAGNOTTE**
Commedia in cinque atti di Eugenio Labiche, con musiche di Vincenzo Fiorillo - Adattamento radiofonico e regia di Gino Leoni.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Chitarre e mandolini - Complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
19,25: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Complesso diretto dal maestro Abriani.
22: Trio Sangiorgi.
22,20: Conversazione militare.
22,30: Concerto del violinista Gennaro Rondino, al pianoforte Nino Antonellini.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

5 febbraio - S. Agata

Lunedì

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Sestetto azzurro.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Napoli canta... Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Musiche contemporanee eseguite dal duo Redditti-Magliano - Esecutori: Aldo Redditti, violino; Elena Magliano, pianforte.
16,30: CAMERATA, DOVE SEI?
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del Radiocurioso.
19,10 (circa): Pianista Luciano Sangiorgi.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

...DAL VIVO

COMMEDIE

MENTIRE PER SOGNARE

Un atto di Giuseppe Feraci

Si tratta di una curiosa avventura che serve all'autore come pretesto per una serie di acute osservazioni sulla povertà e sulla ricchezza in rapporto alla felicità.

Per una minima differenza, un modesto impiegato perde quattro milioni alla lotteria. Il vincitore deluso decide di giocare uno scherzo a sé stesso ed agli altri e appena giunto in ufficio annunzia ai superiori ed ai colleghi di aver vinto i quattro milioni. La notizia basta a provocare un rivolgimento di apprezzamenti nei suoi riguardi. Chi lo disprezzava ora lo ossequia; chi lo comandava si fa cortese e mellifiuo. In un giorno solo egli fa più carriera che in venti anni. Viene nominato vice-direttore: gli si offrono azioni, gli si propone di far parte del consiglio di amministrazione. Il... festeggiato assapora la mordente ebbrezza di questo scherzo, proprio perché è uno scherzo: così si umiliano, con una trovata d'ingegno, gli adulatori e gli ipocriti. Senonché appena arrivato a casa la moglie, pazza di gioia gli comunica che la vincita è vera; si trattava proprio di un M e non di un N. Questa piccola variante significa che egli possiede la cartella fortunata.

La gioia del vincitore è però guastata dalla delusione già scontata. Ora sarà veramente riverito, ma saprà anche come giudicare gli omaggi e le adulazioni. Ieri poteva sognare perché la ricchezza era per lui una favola: oggi la realtà ha ucciso il sogno.

●

DEMI-MONDE

Cinque atti di Alessandro Dumas figlio

Abilità di Dumas figlio nell'ordire l'intrigo dei suoi drammi e nel ricamare su quell'ordito un brillantissimo dialogo di spirito tutto parigino, appare pienamente in « Demi-Monde »; ma oggi « Demi-Monde » con i suoi molteplici casi ci ricorda piuttosto un macchinoso romanzo d'appendice, di quelli che una volta tenevano sospeso il sensibile cuore delle nostre nonne, che non l'opera d'arte.

Ma non ha perduto d'interesse. L'autore vi mette alla gogna quella parte della società francese del suo tempo, piena di marachelle e di colpe più gravi, le cui donne passavano per sposate senza che se ne vedessero mai i mariti e si tenevano strette tra di loro in una mutua complicità come le pesche tocche in certi canestri: « bellissime a vederle, nascondono la magagna nei punti dove si toccano ». Chi si diverte a prendere in mano, una dopo l'altra, tutte le pesche del paniere e a rivoltarle per mostrare agli altri il marcio è Oliviero di Jalin, un personaggio che sembra venuto al mondo per raddrizzare i torti. Ma chi glie lo fa fare? Ad un'ex amante che gli domanda di che cosa si occupi nella vita, Oliviero risponde: « Di tutto ciò che non mi riguarda », e con tale battuta sembra che l'autore abbia voluto metter le mani avanti, per prevenire la stessa osservazione da parte del pubblico.

Oliviero è il « raisonneur », quel personaggio che così spesso in Dumas commenta lo svolgersi dell'azione e che qui, anziché restare nel ruolo di personaggio-coro, assume quello di protagonista.

●

LA "CAGNOTTE"

Cinque atti di Eugenio Labiche
con musiche del maestro Fiorillo

Nel linguaggio dei giocatori, la « cagnotte » è il fondo cassa che resta delle vincite e che si mette in comune per fare delle scampagnate e delle bisbocce amichevoli; si può tradurre « il piattino » ma non si usa.

E Labiche, l'inarrivabile Labiche, commediografo tra i più brillanti del Teatro francese dell'ultimo ottocento, se ne impadronisce e la intasca con un fine sorriso. Mica per lui, s'intende, ma per fare con la « cagnotte » le spese di viaggio di una brigata di giocatori provinciali e trasportarli a Parigi.

Quello che succede a Parigi, dove i poveracci si muovono nel massimo imbarazzo, è facile ad indovinare, se si pon mente alla diabolica abilità che aveva l'autore nell'arruffare le matasse e nell'imbrogliare le situazioni. Infine, una commedia piacevolissima, piena di brio, di finezze, come tutte quelle di Eugenio Labiche.

La commedia è accompagnata da musiche che sottolineano e rendono più vivace il movimento e più spassosa la comicità. L'E.I.A.R., anziché valersi delle vecchie ne ha fatto scrivere delle nuove, intonate al tempo e all'azione, dal maestro Fiorillo.

La musica

CONCERTI D'AUTORE UNICO

Il discorso, già toccato, dei concerti dedicati ad un solo autore, offre sempre nuovi spunti e nuovi aspetti. Avendo altra volta accennato alle loro prerogative e possibilità generali, veniamo ora a qualche particolare.

Questo genere di concerti, oltre a presentare una organicità ed un corpo che ben si inquadra nel ristretto spazio di tempo concesso dalle trasmissioni radiofoniche comporta un impegno culturale che, se trattato con gusto e competenza, non disgiunge dalla cultura una nuova rivelazione di godimento estetico, e di piacevolezza senza troppo aulici paludamenti.

Vi sono molti autori, nella storia musicale di ogni epoca, antica e moderna, recente e meno recente, che sono dimenticati o trascurati, quasi che il loro nome non dovesse più abitare altro che le pagine di un dizionario. E sono dimenticati o trascurati a torto. Alle ciò può essere dimostrato da una riesumazione, la quale nella più parte dei casi può rivelare una vivezza attuale e insospettata. I nomi escono di nuovo dalle pagine del dizionario, e si rinscrivono nella vita attiva dell'esecuzione musicale. Gli esempi non sono mancati, attraverso quanto si è già fatto per radio, e possono aumentare assai se confidati all'intelligenza e allo zelo degli organizzatori ed anche degli esecutori stessi.

Oltre la rivelazione o la riesumazione di un autore si può ottenere attraverso questo genere di concerti un completamento di qualche figura artistica già nota e divulgata, ma che per lo più è nota e divulgata in un ristretto ed insistente numero di opere. In tal caso quelle loro opere meno note, o anche mai eseguite si presenterebbero, ritratte in luce, entro una già stabile conoscenza dello stile e del linguaggio di quell'autore o anche di un'epoca. Esse quindi giungono più immediate ed accessibili ad una pronta audizione e ad una viva comprensione, e danno agio di approfondire l'autore stesso, attraverso una più vasta e varia conoscenza del suo stile e linguaggio, e di arricchire il gusto estetico dell'epoca.

Basta l'esecuzione di una pagina, di un'opera, come lo consente lo spazio di tempo di una trasmissione radiofonica — un'opera per volta — per agire sistematicamente in quell'ordine di idee culturali sì, e sommamente devoto all'arte. La raccomandiamo ancora una volta agli esecutori radiofonici. A quegli esecutori, solisti o complessisti, che meglio lo possono fare nel loro costume di esecuzioni rispetto ai concerti sinfonici, i quali sono più attaccati ad un costume di varietà di programma.

Nel tempo concesso infatti a una trasmissione da camera — mezz'ora o quaranta minuti — sta non più che un'opera di una certa impostazione formale. Un trio, un quartetto, un quintetto, ecc., per i complessi. Una sonata per un duo o per un solista. O per un solista ancora un gruppo di pagine del medesimo genere formale o del medesimo titolo, un gruppo di Lieder per i cantanti, e così via.

È un costume — ripetiamo — già seriamente impegnato e seguito da alcuni concertisti radiofonici. Ma essi sono ancora pochi, rispetto al nostro desiderio e rispetto sopra tutto a un servizio amoroso all'arte.

AMBO

Messaggi

« E.I.A.R. - Servizio Messaggi - Corso Sempione, 25 - Milano ». Tra le migliaia di lettere che ogni giorno vengono recapitate all'Ufficio Postale dell'E.I.A.R., oltre duemila recano questo indirizzo. Si tratta di persone che desiderano informare i loro cari lontani di eventi nuovi e volte lieti, a volte tristi. Giungono talora lunghe lettere con interminabili messaggi che debbono essere esaminati, vagliati, radiofonizzati e quindi lanciati attraverso le vie dell'etere, posta singolare che supera agevolmente la barriera costituita dalla linea del fuoco. Anche in tempo di guerra, infatti, si può comunicare con persone dalle quali le vicende belliche ci hanno diviso e sulle onde sonore le nostre espressioni possono coprire itinerari impossibili a percorrere con i mezzi di comunicazione dei tempi normali. Da ciò l'importanza del delicato e complesso Servizio Messaggi che l'E. I. A. R. svolge, per conto del Ministero della Cultura Popolare, attraverso l'opera di numerosi incaricati ai quali si richiedono particolari doti. Le vicende del conflitto hanno imposto al servizio in parola rapidi adattamenti alle circostanze ed oggi l'E.I.A.R. effettua trasmissioni dei tipi più diversi per lanciare i vari messaggi, raggruppati secondo il loro contenuto, cosa che avviene durante le trasmissioni speciali come « Camerata dove sei? », « Radio Soldato », « Radio Famiglie » e così via. Più di mille persone al giorno si presentano inoltre direttamente agli uffici del servizio radiomessaggi. Persone che possono indirizzarsi ai loro cari, anche facendo udire la loro voce, grazie ad un altro servizio istituito all'uopo dall'E.I.A.R., il « Servizio Messaggi dal vivo ». Per usufruirne, basta recarsi il mercoledì di ogni settimana Corso Sempione, 25 - Milano, per fare approvare il testo da trasmettere e tornarvi quindi il lunedì successivo alle 9 per la registrazione. Le innumerevoli richieste per le varie trasmissioni di messaggi vengono soddisfatte nel più breve tempo possibile. Migliaia di persone attendono, nell'Italia invasa ed in altre parti del mondo, il pensiero radiofonico dei loro cari. Esse vengono accontentate giornalmente — oltre che con le diverse « Trasmissioni speciali » — con la lettura di messaggi, dalle 8.30 alle 11.30, effettuata direttamente dal Ministero della Cultura Popolare: messaggi a testo fisso, ovvero, in casi di particolare importanza e limitatamente a 12 parole, messaggi a testo facoltativo. Per soddisfare il massimo numero di richiedenti, occorrono formule estremamente sintetiche. Altre migliaia di persone, residenti nel territorio della R.S.I., attendono notizie e vengono accontentate dopo ogni radio-giornale, con la lettura di nominativi di prigionieri o di messaggi dalle terre invase e dall'estero.

Così, quotidianamente, in centinaia di famiglie il giorno della separazione dalle persone care sembra meno lontano, mentre, purtroppo, in altre case una mano spegne delusa la radio. Ma si tornerà all'ascolto e finalmente, nei lunghi elenchi di nomi, ciascuno riconoscerà quello tanto atteso. Le scarne parole costituiranno una fonte di affetto e di conforto; sprone per continuare ad aver fede.

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI
DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di
Belsana
Martedì 6 Febbraio 1945 - ore 20,30 circa
NONO CONCERTO
con la partecipazione di:
CARLA CASTELLANI, Soprano - TANCREDI PASERO, Basso
e dell'Orchestra dell'EIAR diretta dal
Maestro ANTONIO SABINO

Parte Prima
1. BEETHOVEN . Egmont, Introduzione . . . . . [Orchestra]
2. VERDI . . . . Aida, « Oh! cieli azzurri » . . . . . [Soprano]
3. VERDI . . . . Simon Boccanegra, « Il lacerato spirito » . . . . . [Basso]
4. VERDI . . . . Ernani, « Ernani, Ernani involami » . . . . . [Soprano]
5. VERDI . . . . Don Carlo, « Ella giammai m'amò » . . . . . [Basso]

Parte Seconda
6. CATALANI . . Wally, « Ebben? ne andrò lontana » . . . . . [Soprano]
7. ROSSINI . . . Barbiere di Siviglia, « La calunnia » . . . . . [Basso]
8. VERDI . . . . La forza del destino, Duetto atto 2° . [Soprano e Basso]
9. WAGNER . . . Walkiria, Cavalcata delle Walkirie . . . . . [Orchestra]

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Amm. MILANO - C.so del Littorio, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - ARENZANO

6 febbraio - S. Dorotea - S. Tito

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12: Musiche originali per contrabbasso e violino eseguite dal contrabbassista Giuseppe Tabarelli e dal violinista Renato Bifoli.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestrina tipica.
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno.
19,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,30: NONO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la partecipazione del soprano Carla Castellani, del basso Tancredi Pasero e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Sabino.
21,30: **MENTIRE PER SOGNARE**
Commedia in tre atti di Giuseppe Faraci
Regia di Claudio Fino.
22,30 (circa): Fra canti e ritmi.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

7 febbraio - S. Romualdo

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Danze sull'aia - Complesso diretto dal maestro Cuminatto.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musiche per orchestra d'archi.
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Concerto del duo vocale Cecilia e Valeria Marchesi, al pianoforte Giuseppe Broussard.
16,20: Di tutto un po'.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEDDA.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: **RADIO GRIGIOVERDE** e TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Al microfono

8 febbraio - S. Onorato

giovedì

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del soprano Maria Fiorenza.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Trasmissione per i bambini.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmiss. dedicata ai Mutil. e Inv. di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

21: **DEMI - MONDE**
Commedia in cinque atti di Alessandro Dumas
Regia di Enzo Ferrieri.

22,45: Ritmi allegri.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

9 febbraio - S. Apollonio

venerdì

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto della pianista Maria Teresa Rocchini.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio Famiglia.
16,45: Il consiglio del medico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'Ufficio Suggerimenti.
19,15 (circa): Canzoni.
19,30: Radio Balilla.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: **RADIO GRIGIOVERDE** e TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

TEATRO

Quattro chiacchiere sul solito argomento del primo incontro con il microfono siamo andati a farle anche con Fanny Marchiò. La brillante e notissima prima attrice di Gandusio, bravissima fra le brave artiste del teatro di prosa italiano, non ha davvero bisogno d'essere presentata con frasi elogiative ai nostri lettori e perciò le cediamo senz'altro la parola:

— La mia prima trasmissione alla radio è stata anche l'ultima e, ripensandoci, ancora non so spiegarmi come ciò è potuto accadere. Perché la recita andò benissimo e il microfono — del quale me ne avevano parlato come di un arnese diabolico e vendicativo che non perdona a nessuno e tanto meno ai debuttanti — si dimostrò con me particolarmente gentile e accondiscendente. Non ci fu una pagera, la voce trovò, direi quasi naturalmente, il tono giusto di espressione e di volume, il regista fu soddisfatto, il pubblico — a quel che mi si disse — contentissimo, eppure... da quel giorno non ci sono stati altri incontri. In ogni modo, ciò che a me importa dirvi è che la impressione riportata fu emozionante ed è rimasta indelebile nei ricordi della mia vita di teatro. Entrai in auditorio con molta trepidazione ma senza alcun timore. Mentre recitavo, davanti ai miei occhi, come in una carrellata cinematografica, passavano visioni di paesi, di villaggi sperduti per le campagne, di casolari aggrappati a pendici di montagne e mi sembrava proprio una cosa meravigliosa. La mia arte, la mia voce, e soprattutto il mio cuore, lanciati attraverso lo spazio a portare un poco di gioia a tante creature lontane che forse mai avrebbero avuto, altrimenti, occasione di vedermi, di ascoltarmi. Non pensavo, no, al pubblico delle grandi città, dei grandi teatri, ma a quello delle classi più umili, dei lavoratori della terra particolarmente. E vi dico che ho sentito intorno a me l'attenzione affettuosa di questi miei ascoltatori provandone una sensazione molto più profonda e più intima di quante mai ne abbia ricevute in teatro anche nelle serate più eccezionali. Avvenne pure che, al contrario della recitazione sulle scene, mi abbandonai completamente al mio estro, dissi la parte a modo mio e fu per me un maggiore divertimento.

Sul teatro radiofonico la signora Marchiò ci ha detto molte altre cose interessanti ma, non volendo sconfinare dall'ambito di questa rubrica, ci ripromettiamo di raccontarvele più ampiamente in una prossima occasione.

GIS

Al microfono

10 febbraio - S. Guglielmo

sabato

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Complesso diretto dal maestro Allegrini.
Complesso diretto dal maestro Balocco.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Quintetto Ruggero.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO FELICE QUARANTA.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Orchestra del nuovo stile.
19,30: Concerto del violoncellista Attilio Ranzato al pianoforte Antonio Beltrami.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Angelini e la sua orchestra.
21: LA VOCE DEL PARTITO.
21,55 (circa): Complesso diretto dal maestro Filanci.
22,20: Musiche da camera dirette dal maestro Mario Fighera.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

11 febbraio - Madonna di Lourdes

domenica

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riass. programmi.
8,20-10: Trasmissione pei territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Ritmi moderni.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,45: **DONNA JUANITA**
Operetta in tre atti - Musica di Franz von Suppè
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

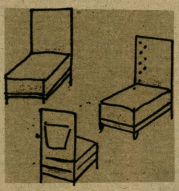
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Album di canzoni, orchestra diretta dal maestro Zeme.
19,30: MUSICHE DI GIUSEPPE MARTUCCI ESEGUITE DAL PIANISTA MARIO ZANFI.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche per orchestra d'archi.
20,40: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Musica operistica.
22: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
22,20: Conversazione militare.
22,30: Concerto del violinista Antonio Scrosoppi.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Ammobiliamento per sfollati

Una delle caratteristiche della vita attuale è quella di dover vivere in molti in poco spazio. Grande è il numero degli appartamenti inabitabili nelle città; quindi nei locali abitati un tempo da una famiglia ne vivono oggi almeno due. E molti hanno « sfollato » i loro mobili migliori; ben poco è rimasto a rendere confortevole quella ch'era un tempo la dimora della quale eravamo liete e orgogliose. Adesso in camera da letto abbiamo, ad esempio, le reti metalliche a terra e le materasse; qualche sedia, un vecchio tavolino. Gli abiti li abbiamo sistemati in qualche modo dentro ad un armadio a muro. Se continuiamo a fare invece vita di sfollati non siamo in condizioni migliori; i pochi locali che riuscimmo a trovare non sono certo più confortevoli; sicché ci troviamo, in poco spazio, con pochissimi mobili, e non saper mai dove posare la roba dei bambini che ci ingombra la casa.

Vogliamo tentar di fare un po' di ordine e rendere meglio confortevole la nostra dimora senza spendere cifre astronomiche?

ECCOVI qualche piccola pratica realizzazione.

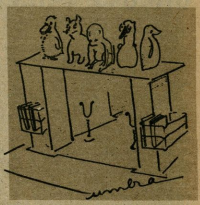


Mostriamo anzitutto un divano sul quale potremo far dormire un bambino. Questo divano è formato da tre sedie le quali, di giorno, diventano realmente tre sedie. Si tratta di agganciarle, la sera, per formare il lettino, con uncini di ferro. Queste sedie hanno, naturalmente, la spalliera ribaltabile: se avremo cinque sedie fatte costruire da un modestissimo artigiano con legno comune, ecco di giorno il nostro angolo di salotto; due sedie e un divano. Le cinque sedie saranno sufficienti, quando si va a tavola, per tutta la famiglia; se non avremo per questo uso, cosa che può ben accadere, altre sedie.

In tema di sedie è pratica anche l'idea di munire le spalliere di grandi tasche porta-riviste, e portagiocattoli.

Altra piccola idea ma pratica soprattutto nel tentare di fare ordine è quella di utilizzare le fiancate del caminetto che avremo trovato nella nostra temporanea abitazione di sfollamento, munendole di pratiche mensolette ove deporremo gli oggetti più disparati.

Ed ecco, infine, da costruire con legno comunissimo una serie di piccoli tavolini, questi per la camera dei bambini. Rientranti uno sotto l'altro in gradazione di misura si renderanno utilissimi durante le ore dei giochi, l'ora della merenda. Si tratta di tavoli piccini, il più piccolo non sarà che un semplice panchetto. E non varrà nemmeno la pena di ricorrere a un artigiano; quanti mariti hanno imparato in questo tempo ad adoperare gli arnesi da falegname!



Tutti oggetti pratici, utili, di così poco costo che, domani, quando riavremo la nostra casa, potremo abbandonare senza rimpianto anche se avremo, per essi, un po' di riconoscenza.

(*Disegni di* **Umbra**)

LIDIA VESTALE

CROCEROSSINE DELLA NUOVA EUROPA - *Le donne che in Germania sono distinte col segno* **E K 2** *appartengono, in maggioranza, alle Crocerossine. Coraggio e decisione, anche nel momento del pericolo, fanno compiere a queste donne imprese che rivaleggiano con quelle dei soldati del Reich. La Crocerossina tedesca* **Elfrida G.** *(in mezzo) e la Crocerossina* **Anna M.** *(a destra) norvegese, per il loro comportamento durante un attacco aereo, hanno ricevuto la distinzione* **E K 2**. *Esse conversano con una camerata danese (a sinistra)* (Foto *Transocean-Europapress* in esclusiva per *Segnale Radio*)

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa inviano saluti in attesa di loro notizie:

Pirelli Guido, Modena, dal fratello Alfredo; *Prati Giuseppe*, Fontanellato (Parma), da Francesco; *Quarta Marianto*, Modena, dal cognato Arnaldo; *Rossi Lilia*, Crosile (Parma), da Monelli Luigi; *Soncini Faide*, Langhirano (Parma), da Silvio ed Ennio; *Tabiòni Erminia*, Fidenza (Parma), da Ettore; *Tangareggi Magenta*, Modena, da Giulio ed Aurora; *Uva Fortunata*, Modena, da Alvaro; *Valabrega Roberto*, Carpi (Modena), dalla madre Virginia; *Zanichelli Olga*, Parma, da Antonelli Giacinto.

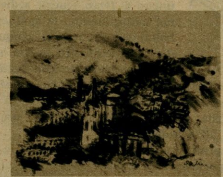
•

Bonaldi Elisa, ..., dalla figlia Maria; *Caissiolo Marcellina*, Castel Gomberto, dai figli Attilio e Maria; *Calza Fernando*, Schio (Vicenza), dal figlio Cesare; *Camuzzi Nella*, Modena, dalla sorella Gisella; *Casula Clotilde*, Bassano del Grappa, dai genitori; *Cornabuci Gemma*, Pordenone (Udine), da Orazio; *Durei Valeria*, Benzone (Udine), dal marito; *Durisotti Giovanni*, Tarcento (Udine), dal figlio Valentino; *Grattoni Colaretti Elisa*, S. Giovanni di Natisone, dalla figlia Emilia; *Gregori Giovanni*, Nogaredo di Prato (Udine), da Pina; *Marocchio Maria*, Valvasone (Udine), dalla figlia Aurelia; *Pavan Giovanni*, Pordenone, da Suor Teodina; *Pennatti Sergio*, Vicenza, dalla mamma; *Pesavento Cristiano*, Asiago (Vicenza), dalle figlie Maria Vittoria; *Pinuti Arnaldo*, Arzignano (Vicenza), dai genitori; *Santoro Carmela*, Conegliano Veneto, dal frat. Salvatore; *Savoniti Maria*, Goriziza di Codroipo, da Elena; *Sguazzini Antonio*, Muzzana (Udine), da Lina e Maria; *Signori Antonia*, Bassano del Grappa (Vicenza), dal figlio Narciso; *Stringher Canali Lucia*, Martignacco (Udine), da Giulia; *Sturnich Beniamino*, Tarcento (Udine), dalla figlia Margherita; *Tedescato Pupa*, Brendola, dalla mamma; *Telmi Giuseppina*, Sassuolo (Modena), da Carlo; *Tognatti Lina*, Creazzo (Vicenza), dalla sorella Maria; *Zanetti Giovanna*, Pordenone (Udine), da Ettore.

•

Bulla Pierina, Lisiera (Vicenza), da Vittorio; *Bunzon Caristo*, Este (Padova), da Scotton Natalina; *Burci Pietro*, Bologna, da Emilio; *Busato Argenda*, Crevenzuolo (Verona), da Gino; *Bussati Paolina*, Minerbe (Verona), da Agostino; *Bussol Giovanni*, Schio (Vicenza), da Ignazio.

Cad Giovanni, Caneva di Sacile (Udine), da Cao Bruno; *Cagalli Celso*, Verona, da Sergio; *Caini Gaetana*, Gorla Maggiore (Varese), da Adelio; *Cairati Poli Anna*, Brebia (Varese), da Mario; *Cairoli Giacomo*, Fino Mornasco (Como), da Corrado; *Caliari Rinaldo*, Roveliano (Verona), da Marino; *Caligani Cesare*, Lecco (Como), da Pietro; *Campesato Rosa*, Lento (Vicenza), da Beppino; *Candiani Gina*, S. Piero in Valle, da Rolando; *Caneva Lina*, Lonigo (Vicenza), dalla sorella Ida; *Cantieri Fortunato*, Ca' di David (Verona), da Enrico; *Capin Santa*, S. Bonifacio (Verona), da Leder Gaetano; *Caravini Riccardo*, S. Cesorio s. Panaro (Modena), da Michele; *Carella Maddalena*, Pontevico (Brescia), da Marino; *Carlo Giovan Battista*, Genova, da Anita Ratto; *Carnevali Jonne*, Vicenza, da Carnevali Elio; *Carnieri Rosina*, Torino, dalla mamma e tutti; *Caron Teresa*, Casoni di Mussolente (Vicenza), dal figlio Carlo; *Carpi Albino*, Bologna, da Maria e Elio; *Castellano Cacace Anna*, Fontanelice (Bologna), da Gaetano; *Castellari Vittorina*, Pescallo (Como), da Luigi; *Castelli Adolfo*, Cascina Amata di Cantù (Como), da Silvio; *Castellon Antonio*, Rossano Veneto (Vicenza), da suor Maria Olivia; *Castiglioni Maria*, Castellanza (Varese), da Attilio; *Catani Maria*, Verolanuova (Brescia), dal soldato Rigoni Battista; *Cauccio Diana*, S. Giorgio in Bosco (Padova), da Giuseppe; *Cavagno Lorenzo*, Vignano al Tagliamento (Udine), da Anna; *Cavalieri Rina*, Genova, da Anita; *Cavalletto Giovanni*, Arzer Grande (Padova), da Ottavio; *Caviglione Pinuccia*, Torino, dal marito Mario; *Cazzador Alessandro*, Valeggio s. Mincio (Verona), da Ferruccio.



Chiaruffini Antonio, S. Giorgio (Udine), dal cognato Annibale; *Chiavon Amelia*, Venezia, da Innocente; *Chiavon Giuseppina*, S. Pietro in Volta (Venezia), dal figlio Agostino; *Chioggi Vittorio*, Lonatola (Modena), da Augusto; *Ceccatelli Silvio*, Cedrate (Varese), da Danubio; *Cecchini Romano*, Milano, da Anselmo; *Cereda Angiolo*, Milano, da Luigi; *Cerelli Luigi*, Zimella (Verona), da Mario; *Ceruti Luigi*, Sovizzano (Vicenza), da mamma; *Ceschi Antonio*, Verona, da Tullio; *Cevi Grimaldi Riccardo*, Milano, da Bruno; *Ciccioli Luigi*, Quiglia, da Remo; *Cicori Ernesta*, Erba (Como), da Elvio; *Cigala Fulgo Raffaele*, Tavarola (Torino), da Gaetano; *Ciocchetta Linda*, Tomba Lozzana (Verona), da Bruno; *Cirielli Rosina*, Chioggia (Venezia), da Gino; *Claviuna Clementina*, Gorgonzola (Milano), da Mario; *Clonini Alice*, Mirandola (Modena), da Rino.

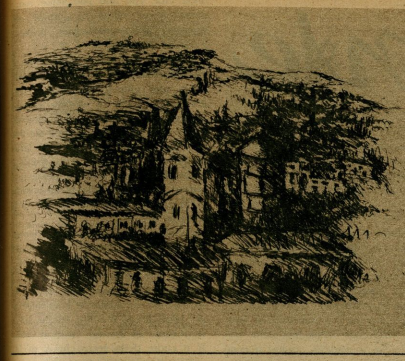
•

Cocchi Clementina, Bologna, da Campagna Biagio; *Codeloncini Anna*, Groppanello (Piacenza), da Ugo Erminia Gildo; *Colambarino Mario*, Vergato (Bologna), da Nino; *Colato Luigi*, Piove di Sacco Corte (Padova), da Alfredo; *Colautti G. Battista*, Udine, da Costante; *Colombara Dante*, Correzzola (Padova), da Fortunato; *Colombo Paola*, Castellanza (Varese), da Giuseppe; *Colombo Pierucia*, Abbiate Guazzone (Varese), da Italo; *Camerlati Rachele*, Verona, da Raffaghini Ferruccio; *Consiglio Maria*, Bologna, dal papà; *Conta Amabile*, Coevis (Udine), da Raffaele; *Contorno Rosina*, Borgoletto di Sopra-Legnago, da Luigino; *Cordioli Pietro*, Mozzecano, da Cordioli; *Corè Silvio*, Costalunga, da Fausto; *Corridoia Elvira*, S. Bonifacio (Verona), da Albino; *Corsi Gaetano*, Verona, da Corsi Giacomo; *Costa Angela*, Monvidoro (Bologna), da Antonio; *Costa Ezio*, Castelnuovo Bangone, dal nipote Ezio; *Costa Giovanni*, Cuvio (Varese), da Italo; *Costa Pietro*, Torre Belvedere (Vicenza), da Francesco; *Costantini Lina*, Villasancataldo (Modena), da Marco; *Crema Melania*, ..., da Ulderico; *Cremona Giovanna*, Cassa Pusterlengo (Milano), da Giacomo; *Crescenzi Dina e Giuseppe*, Chioggia (Venezia), dalla mamma; *Crespi Ines*, Fraz. Pizzara Lama Monterenzio, da Igino; *Crippo suor Ersiliana*, Ermo (Bologna), dalla mamma; *Crivellano Giovanni*, Carrara S. Giorgio (Padova), da Modesto; *Croatto Fiorenza*, Udine, da Mazzoli Adriano; *Croce Erminio*, Velo Veronese (Verona), da Beniamino; *Curla Valeria*, Lucca, da don Valenti Luigi; *Cusani Lucia*, Brevia (Varese), da Giuseppe.

•

Dal Cirvivo Battista, Roncà, da Giovanni; *Dalia Adalgisa*, Porto Ceresio (Varese), da Libero; *Dalla Libera Emilia*, Deggiano (Padova), da Carlo; *Dalprà Teresa*, Vicenza, dal figlio Giovanni; *D'Angelo Celestino*, Kiro d'Arcano (Udine), dal figlio Diego; *Darichello padre Attilio*, Bassano del Trapino (Vicenza), da Giorgio Baggio; *Darocco Adalgisa*, Padova, da Breda Antonio; *Davaglio Eva*, Rovereto s. Secchia (Modena), da Roberto; *Dazzoli Oreste*, Sozzigalli di Soliera (Modena), da Tonino; *De Adamil Anna*, Asiago (Padova), da Luigi; *Degan Santina*, Lumignano (Udine), da Pietro; *De Berti Amelia*, Besnate (Varese), da Guido; *De Carli Rosa*, S. Viglio (Milano), da Giuseppe; *De Conti Giuseppina*, Minerve, da Vittorio; *De Fabbro Marianna*, Prato Carnico (Udine), da Guglielmo; *Del l'Eva Battista*, Fucine di Ossana (Trento), da Vittorio; *Dellina Cremaschi*, S. Cervari Urbana, da Faggion Ferruccio; *Delpiante Luigi*, Aviano Villotta (Udine), da Giovanni; *Del Tedesco Angelo*, Vogonovo (Udine), da Ugo; *De Ponti Luigia*, Chiari (Bre-

la voce degl



SALUTI DALLE TERRE INVASE

scia), da Ferrari Guglielmo; *Dere Antonio*, Caneva di Sacile Tarona, da Giovanni; *De Togni Gaetano*, Bassanello (Padova), da Giovanni; *De Villi Lina*, Piombino Desi (Padova), da Bruno; *Dezzi Angelo*, Boccon Zo (Padova), da Romano; *Di Bej* o *Dibrei*, Chioggia (Venezia), da Emilio; *Di Leonardo Elena*, Serra Ricco, da Domenico; *Dilucchi Fedora*, Udine, dal marito Aldo; *Di Valentin Antonio*, Codroipo (Udine), dal fratello Ettore; *Donadoni Gemma*, Casaleone (Verona), da Nella; *Dondi Enrico*, Castelfranco, da Nello; *Dorigati Giulio*, Mezzocorona (Trento), da Antonio; *Dottore Maria e Gisella*, Montegrappa, da Luigi; *Ducci Severino*, Castel Vigasio (Bologna), da Dino; *Eltero Elisa*, Pordenone (Udine), dal figlio Enea; *Elli Rina*, Como, da Giovanni; *Erba Tereso*, Lecco (Como), da Domenico.

•

Fabian Gaetano, S. Bonifacio (Verona), da Gaetano; *Faccio Virginia*, Torino, da Miretta Franco; *Faggini Assunta*, Bardolino (Verona), da Pietro e da tutti; *Faglioni Arturo*, Carpi (Modena), da Faglioni; *Fancirolli Nella*, Nogara, da Fancirolli; *Farulfini Pompeo*, Milano, da Fernando; *Federzoni Alfredo*, Nonantola (Modena), da Gino; *Ferloni Giulio*, Lurate Caccirio (Como), da Arturo; *Ferraretto Giovanni*, Pontelambro (Como), da Dino; *Ferrario Carlo*, S. Macario (Varese), da Galbino; *Ferri Rosina*, Castelfranco (Modena), dal marito; *Floris don Augusto*, Pignano di Ragogna (Udine), da Pio; *Fontana Ebe*, Ponte di Verduno (Bologna), da Pietro; *Fontana Giovanni*, Arcisate (Varese), da Arturo; *Forcella Stefano*, Brescia, da Berardi Anselmo; *Forghieri Lina*, Bologna, da Degli Espositi Armando; *Fornarolo Cesarina*, Castel S. Giovanni, da Eugenio; *Fostinelli Giuseppe*, Brunate (Como), da Roberto; *Fraccon Barbi Elisa*, Bologna, da Florindo; *Franzini Achille*, Nogara, da Anselmo; *Franzini Giuseppe*, Castelluccio (Bologna), da Franceschi; *Frattini Luigi*, Carpi (Modena), da Arrigo; *Furlan Maria*, Chioggia (Venezia), da Tino.

Gabrielli Domenica, Modena, dalla sorella Bianca; *Gagliardelli Armando*, Colombaro (Modena), da Lino; *Gagliardi Gerolamo*, Cassone sul Garda, da Giuseppe; *Galimberti Amelia*, Oggiono (Como), da Vittorio; *Galvani Luigi*, Pescantina, da Alessandro; *Garavaglia Giovanni*, Boffalora Ticino (Milano), da Emilio; *Garbi Liliana*, Mirandola (Modena), da Giuseppe; *Garofalo Luisa*, Ospeano (Verona), da Enrico; *Gasperini Luisa*, Piove di Sacco (Padova), da Giuliano;

•

Gaturi Giulia, Albese (Como), da Maesani Carlo; *Gazzabin Luigi*, Polesino (Padova), da Enrico; *Gazzotti Alfonso*, S. Venanzio di Galliera, da Giovanni; *Germani Giuseppina*, Milano, da Angela; *Ghedini Clerigo*, Zola Predosa (Bologna), da Medardo; *Giachini Alessandro*, Angiari (Verona), da Madeli; *Giacomelli Amelia*, S. Massimo all'Adige, da Ottavio; *Giacometti Maria*, Tribano (Padova), da Berto Antonio; *Giacomini Bruna*, Padova, da Guerrino; *Giandotti Corrado*, Vicenza, da Rodolfo; *Giovone Giovanni*, S. Pietro di Moruvio (Verona), da Richieri; *Gioco Antonino*, Palmanova (Udine), dai genitori, sorelle; *Giovannini Italo*, Gropparello (Piacenza), dalla figlia; *Giroldi Lilia*, Peroga di Deconza (Padova), da Giorgio, Ida e Ugo; *Giriodi Famiglia*, Torino, da Colgo; *Giudici Adelaide*, Ello (Como), da Giovanni; *Giudici Amalia*, Caldagno (Vicenza), da Lamberto; *Giuliani Lina*, Brezza di Camporomido (Udine), da Erminio; *Giusti Emma*, Mezzane di Sotto, da Vittorio; *Goldoni Solerzio*, Corenzo (Modena), da Cosimo; *Gomner Giuseppe*, Beseno (Trento), da Guido; *Gonzoni Adalgisa*, Riolo Bagni (Ravenna), dalla figlia Natalia; *Gorni Faustino*, Botticino Mattina (Brescia), da Benvenuto; *Gozzi Maria*, Mezzane di Sotto, da Guerrino; *Granizzi Toscana*, Zevio (Verona), da Giacomo; *Goldoni Amedeo*, Modena, da Giovanni.

(Continua al prossimo numero)

assenti

SEGNALIBRO

La collana intitolata « Giustizia Sociale » edita a cura della Federazione di Torino del Partito Fascista Repubblicano, iniziò la sua attività con una monografia del dottor Giuseppe Solaro, Federale di Torino, sulla validità teorica e applicabilità al concreto del sistema etico-sociale di Mussolini e di Hitler.

Premesso che è specialmente sul terreno scientifico che i multicolori avversari del Fascismo mirano a demolire le costruzioni politiche sociali, internazionali e interne, per le quali lottano da decenni i due condottieri e i loro popoli, lo scrittore passa ad esaminare i due fondamentali principi del sistema etico-sociale che le due rivoluzioni intendono affermare: maggiore economicità di un regime di giustizia distributiva internazionale sociale e possibilità concreta di educare l'individuo ad agire nella direzione del « bonum commune » in contrapposto all'ingiustizia della società borghese capitalistica e al suo concetto individualistico.

Giuseppe Solaro dimostra logicamente le utopie e gli errori insiti nel liberalismo economico. L'uomo non ha in se stesso l'« animus societatis »; occorre il principio organizzativo, l'intervento dello Stato che quel principio realizza.

Il dottor Solaro traccia su precisi dati statistici un quadro impressionante dello sperpero di ricchezze artatamente fatto dai Paesi democratici in regime cosiddetto liberale, allo scopo di distruggere ingenti quantitativi di beni prodotti per una politica di alti prezzi.

In America si bruciavano annualmente circa due milioni di tonnellate di grano e altrettante di mais, si incenerivano sei milioni e centomila suini; si buttavano via giornalmente duecentoventimila litri di latte; cifre impressionanti, atti di accusa. Il fatto che milioni di uomini siano continuamente costretti alla lotta non è dunque dovuto a scarsità di ricchezza in confronto alla popolazione ma unicamente all'errore fondamentale del sistema dei rapporti internazionali e di organizzazione della società.

Nella sua esposizione limpida e logica, densa di fatti, l'autore dimostra in modo irrefutabile che il nuovo ordine di giustizia internazionale propugnato dall'Asse è indispensabile per il rinsetto europeo. Sta di fatto che i principi mussoliniani si affermano sempre più vigorosamente « proprio nell'economia di quei paesi che, per demolirli, hanno gettato l'umanità nel sangue e nella distruzione ».

La collana « Giustizia Sociale » non poteva avere un più felice inizio di questo opuscolo che contiene sucrosante verità non mai abbastanza ripetute e ribadite.

BRA

FRONTE ADRIATICO - *Dietro una colonna di una vecchia casa di un paese a sud di Comacchio, un granatiere tedesco attende il nemico assalitore, pronto ad attaccarlo con una granata a mano*

(Foto *Transocean-Europapress* in esclusiva per *Segnale Radio*)

RACCONTO

Il ponte

La lotta si fa intensa. Favoriti dalla trasparenza dell'atmosfera, gli aeroplani arrivano sul fiume e prendono di mira il ponte che un tempo era ampio, maestoso, ed ora appare scarnito, essenziale, fatto di semplici trame metalliche senz'ombra di strutture superflue.

Romolo De Abate è venuto ad abitare nei dintorni col gruppo d'uomini che, alle sue dipendenze, sono i primi ad arrivare sul greto fumante dopo il passaggio fragoroso dei bombardieri. Il manipolo d'operai si è stretto affettuosamente intorno all'ingegnere; hanno formato una famiglia che vive sulla curva del fiume, in tre capannoni appositamente costruiti. Di là ingegnere ed operai contemplano il *loro* ponte che è il loro simbolo, la loro ansia e la loro aspirazione di tutti i giorni.

Quel punto di transito è molto importante per le comunicazioni e dalla guerra è stato reso importantissimo. Gli uomini lo contendono alla furia aerea con una perseveranza ed una cocciutaggine che devono avere infastidito i nemici. Questi ultimi gli girano sopra, dopo avere seguito la linea bizzarra del fiume, gli scaricano addosso tutto l'esplosivo di cui sono capaci e, quindi, si allontanano per la stessa strada. Gli uomini guardano dai loro rifugi scavati nelle massicciate delle rive e si passano la voce: « Preso! ». Oppure: « Niente, è ancora in piedi! ».

Se la visita dei nemici ha sortito il suo scopo, l'ingegnere si dirige di corsa verso il punto dove la terra è la ghiaia, volatilizzate dai colpi di ariete, ritornano negli alvei naturali o, portate dalle correnti, si disseminano nella campagna. Gli operai seguono senza parlare Romolo De Abate, salgono con lui sopra le strutture contorte e si apprestano a rialacciare le due rive. Per qualche giorno il transito seguirà un'altra strada, ma non passeranno molte ore che una nuova arteria d'acciaio sarà scaturita dalle vene stesse dell'ingegnere e dei suoi uomini.

Il cielo si fa beffe della terra, ma la terra non si lascia sommergere dal diluvio di fuoco che scroscia periodicamente dal cielo. Lotta dura, massiccia, senza respiro, di cui le cronache, forse, non faranno cenno. Distruzione e costruzione si alternano con ritmo regolare. È più facile distruggere che costruire, ma l'ingegnere ed i suoi uomini non si preoccupano di questa affermazione rettorica e continuano a lottare.

Romolo De Abate è suggestionato da quella vita di guerra, lontana dalle città, sconosciuta alle genti che non sono costrette a passare di lì, una guerra strana, condotta in solitudine, nella quale egli non deve uccidere ma costruire. Ormai il terreno tutt'intorno è divenuto un'enorme graticola, un mare in tempesta, ed ora che c'è la neve un paesaggio lunare. La fisionomia dei luoghi è cambiata a poco a poco, bomba su bomba; la vegetazione è stata corrosa e distrutta dalla pioggia di fuoco ed il fiume, quasi, tende a cambiare il suo cammino.

Dai capannoni, sulla curva, si domina quel teatro di guerra. Quando i nastri delle rotaie staffilano l'aria e, dopo la convulsione alla dinamite, rimangono inerti ad indicare il cielo minaccioso, scende una grande calma sugli uomini e sulle cose. Si ricomincia. I martelli riprendono a battere, le gru colmano di monotona voce i recessi del fiume, l'ingegnere traccia disegni, dalla città più vicina telefonano: « E allora a che punto siamo? ». Al che Romolo De Abate risponde con tranquillità: « Per sabato tutto è finito ».

Questi uomini, nonostante le apparenze, hanno una vita umana. Giganti in lotta, sì, ma nel loro cuore si accendono le stesse mie e tue passioni. Per esempio, l'ingegnere è amico di una ragazza che abita nel paese vicino e che viene sovente a trovarlo, portandogli del pane bianco e qualche pezzo di focaccia. Nel riaccompagnarla verso il paese, Romolo la fa passare nelle vicinanze del ponte, il *suo* ponte. In queste sere di luna i due camminano lenti sugli orli delle grandi buche imbiancate dalla neve e accendono immagini di grazia e d'amore per animare quella solitudine tormentata.

Ogni bomba ha impresso la propria particolare fisionomia nella terra: buche a scodella oppure a cono o slabbrate o compatte o incastrate le une nelle altre per successivi passaggi, e il tutto ha l'aspetto di una burrascata immensa, rimasta a mezzo per effetto di un magico volere. L'uomo e la donna camminano tranquilli, allacciati, fra quelle immobili convulsioni e si dicono delle cose graziose, piccole cose d'un amore leggero che non teme i risucchi della vita, che non può venire sommerso, così come i grappoli di esplosivi non sommergono definitivamente il ponte.

L'uomo e la donna ogni tanto si fermano. Tentano di raccogliere dall'aria, per giuoco, gli echi di fragori lontani che il disteso silenzio lunare rende irreali, mai esistiti, frutti d'incubo. Lo sciacquio del fiume, un filo d'acqua che si è fatto strada tra cumuli di terra morta e i blocchi di cemento del ponte primitivo, avverte di una realtà esistita e che può rivelarsi nuovamente di lì a poche ore.

Romolo De Abate sussurra tenere parole alla sua amica. Camminano beati in quel paesaggio lunare dove gli echi della morte si sono allontanati nel tempo. Egli afferra la donna per le spalle e la stringe a sé. Dalle cento e cento bocche aperte intorno si levano ansiti di vita. È il cuore della terra che si rivela.

Poi l'ingegnere ritorna. Passa vicino al ponte che domani sarà finito. Guarda il cielo trasparente, cieco, falso, pericoloso. Prende un sasso e lo scaglia contro un sostegno di metallo. Quel suono cupo mette in fuga tutte le immagini che l'uomo e la donna avevano acceso tra le piaghe della terra.

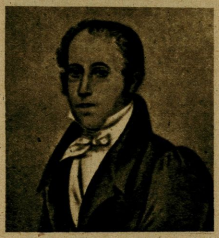
IGNAZIO SCURTO

TEATRO NOSTRO

La "Fiera" e il suo autore

Delle « Fiere » sul Teatro italiano ce ne sono parecchie: basterà ricordare, fra quelle che mi vengono in mente, « La Fiera » di Michelangelo Buonarroti il giovane, una composizione corale di grandi proporzioni cui è stata preferita la più svelta e gustosa « Tancia » così prettamente toscana; a un paio di secoli di distanza « La fiera dell'Impruneta » del mio amico Giulio Bucciolini, cui mando un saluto al quale, ahimè, egli non sarà in grado di rispondere, ed anche una « Fiera » di Luigi Bonelli, musicata genialmente dal maestro Marino Cremesini.

Ma « La Fiera » più conosciuta, almeno sui manuali di storia del Teatro, è quella di Alberto Nota, autore piemontese, rappresentata per la prima volta a Torino dalla Compagnia Reale Sarda il 17 giugno 1826, protagonista la celebre attrice Carlotta Marchionni. Il Nota, nato a Torino nel 1775 e morto nel 1847 è un altro « caso » speciale del nostro teatro, di cui si lamenta spesso la povertà, senza pensare che noi stessi abbiamo creato questa leggenda tenendo così scarso conto delle opere degne di attenzione che pur non abbiano raggiunto quel vertice dell'arte che a poche è concesso di ottenere. Il giorno in cui l'Italia, ricondotta alla sua dignità di nazione, gelosa della sua tradizione artistica, possederà finalmente un teatro di Stato, sarà possibile mettere nella loro vera luce lavori dimenticati o negletti che non meritavano tanta trascuratezza. Tale è il caso de « La Fiera » del Nota, nonostante le critiche severe del Cantù, del Martini e di altri, commedia di tipo goldoniano, retta dal personaggio di una donna, che con la sua abilità, la sua furberia e la sua tenerezza riesce a riprendere il marito che stava sviandosi in facili amori.



Alberto Nota

Questa commedia, che ebbe ai suoi tempi un successo duraturo, e fu ripresa molti anni dopo dalla Compagnia di Cesare Rossi, protagonista Giacinta Pezzana, con lieto esito, potrebbe venir ripresa oggi da un'attrice come la Ferrati, credo non senza interesse, se si ripulisse e si modernizzasse lo stile appena quel tanto che fosse necessario perché non apparisse troppo antiquata o ampollosa; giacché il difetto delle commedie del primo Ottocento è proprio nello stile.

Al contrario del Torelli, il Nota non è l'uomo di una commedia sola. Pare impossibile che quest'onesto magistrato, sostituto generale e Sopraintendente e, per poco tempo, segretario particolare del re Carlo Alberto, che voleva, con la sua nomina, ingrazionirsi i letterati italiani, pare impossibile, dico, che questo burocrate ligio al suo dovere, la cui vita trascorse senza nessun fatto saliente, salvo il suo amoraccio per una cameriera di Corte e la sua innocente aspirazione di diventar nobile (che Carlo Alberto soddisfece nominandolo barone), abbia potuto nutrire una così fervida passione per il Teatro e, dopo essere stato un mediocre filodrammatico, abbia scritto più di trenta commedie, fra le quali alcune come « La Fiera », « Le risoluzioni in amore », « La lusinghiera » e « La donna ambiziosa » sono da ritenersi senz'altro fra le migliori del suo tempo. È vero che quello non è un tempo felice per il teatro italiano e che vi domina il cattivo gusto e l'ammirazione per il repertorio sguaiato o lacrimoso d'Oltr'Alpe. Ma l'essersi appunto opposto a tale decadenza ed aver ricondotto il pubblico al culto dei modelli goldoniani, è proprio ciò che va segnato all'attivo del Barone Alberto Nota.

CIPRIANO GIACHETTI

Radio Cinema

PECCATORI
FATTO DI CRONACA

Peccatori e *Fatto di cronaca* sono i primi che vediamo di quei « film di guerra » che, appunto perché realizzati in circostanze eccezionali e con limitata attrezzatura tecnica in teatri di fortuna, necessitano di un giudizio che tenga dovuto conto delle molteplici difficoltà attraverso cui sono venuti alla luce. Ci sarà concesso tuttavia di osservare che in entrambi i film non è solo la tecnica ad essere imperfetta, o le luci insufficienti, o il parlato non sempre limpido, ma ci sono anche difetti di carattere sostanziale non del tutto imputabili, francamente, agli improvvisati teatri di posa veneziani nei quali tanto il film di Calzavara come il film di Ballerini hanno vissuto i movimentati giorni della loro ardua lavorazione.

Se l'intreccio di *Peccatori* non prende, se la storia di quei due innamorati che riescono, un buon commissario di polizia aiutando, a ritornare, da gente equivoca che erano, due giovani per bene,

Elena Zareschi in una scena di "Peccatori"

non è colpa della luministica insufficiente o di altre difficoltà lavorative del genere: è colpa di chi ha buttato giù senza elaborarlo il soggetto, e di chi stese senza meditazione la sceneggiatura, e di chi accettò a cuor leggero la regia. Che magari molte cose si volessero fare e, poi, non si siano potute fare, lo comprendiamo; che si volesse, ad esempio, un'ambientazione più « fotogenica » o dei figuranti meno guitti e viceversa non si sia potuto costruire la prima e reperire i secondi, colla fatale necessità, dunque, di doversi contentare di quel che c'era, siamo pronti a capirlo: ma che, nonostante queste inevitabili manchevolezze, il dramma dovesse umanamente risultare così sciatto e tutto esteriore, e il conflitto senza il minimo « mordente », e che il racconto, andiamo, via, dovesse indugiare e insistere più volte in futilità del calibro di quello « schizzettone » di un ridicolmente baffuto Benassi gentile prestatore del proprio lapis, o si dovessero mettere in piedi dei tipi così manierati di farabutti, ebbene questo è roba che con la tecnica propriamente detta non c'entra e riguarda invece il puro campo dell'inventiva, dell'ispirazione e della sensibilità registica. E per ideare un bell'intreccio, vivificare con appropriati particolari delle situazioni già di per sé interessanti, dare anima e cuore a tipi schietti e veri, non occorre molto di più d'un autore che, sapendo il fatto suo, segga ad un tavolino con sopra carta, penna e calamaio (a meno che non usi la stilografica o la macchina da scrivere).

Un intreccio e dei caratteri, innanzitutto occorrono per fare un film. L'attrezzatura tecnica, anche se indispensabile, viene poi. Con un buon soggetto e una tecnica primitiva si può sempre fare una pellicola interessante, magari perfino commovente (certi non tanto remoti film nordici insegnano); con una tecnica magari hollywoodiana e un soggetto insulso il film derivante non potrà essere che insulso (la tecnicamente impeccabile *Donna della montagna* che Renato Castellani ha derivato da Salvator Gotta è lì a dimostrarlo).

Dispiace che Calzavara, regista degno di considerazione dopo che fece *Carmela*, abbia dato anche lui sì meschina prova in questo film insufficiente e inconsistente. E dispiace che un'attrice anche cinematograficamente ragguardevole come Elena Zareschi sia stata usata in una parte così scolorita e senz'anima. E infine non si capisce, proprio non si capisce, perché, sia pure in una secondaria apparizione di pochi momenti, sia stata mostruosamente imbruttita truccandola, pettinandola a quel modo un'attrice non spregevole come Silvia Manto. C'entra l'insufficiente attrezzatura tecnica anche in questo?

* * *

Fatto di cronaca è, nell'insieme, un po' meglio. Neanche qui l'esile canovaccio schiva le facili vie della convenzionale retorica filmistica, ma, ad ogni modo, si sente che soggettisti, sceneggiatori, regista han mirato a circondare l'azione della pellicola d'un « clima » appropriato, cercando di farla vibrare in un'« atmosfera » propria. Voci maggiori della cinematografia europea echeggiano fra scena e scena, nella dipintura di certi dettagli veristici, ma esse non risultano così clamorose da impedire al film di dire anche qualche parola sua. E poi qui, coi mezzi che c'erano (*Fatto di cronaca* è il primissimo film girato ai Giardini) non si è voluto fare di più di quel che quei mezzi consentivano, col risultato evidente di avere un film abbastanza omogeneo. Debole tuttavia è, anche in *Fatto di cronaca*, il soggetto, modesta l'inventiva, scarsamente elaborata la psicologia dei personaggi; e quel finale del protagonista, che si disvela padre felice e va a costituirsi per salvare l'onore della moglie sospettata di tresca col commissario, preparato senza alcuna furberia atta a determinare nel pubblico un po' d'emozione e d'interesse anche per il cascante epilogo.

Osvaldo Valenti è il migliore tra gli interpreti. La Ferida è sempre attenta ed efficace attrice, ma continuo a preferirla nelle parti romantiche. Bene, come si dice, gli altri e cioè: il Baseggio, il Bosii e la Penovich che Ballerini come regista, se non come marito, dovrebbe raccomandare un po' di più all'operatore.

ACHILLE VALDATA

La matita di **MANZONI**

— Quello è un medico che cura le malattie morali. Invece di invitare l'ammalato a dire trentatré, lo invita a pensare trentatré.

— Vi sentite meglio?
— Non so. Sono sordo.

— Se l'avete fatto per distrazione o sbadataggine, vi perdono, ma se la commetete l'avete commessa di proposito, allora vi denuncio.

— Aiuto!
— Vi salvo subito: vado a portare gli abiti nel guardaroba e torno.

— Sei sicuro che è pesce? Non mi sembra marrone?

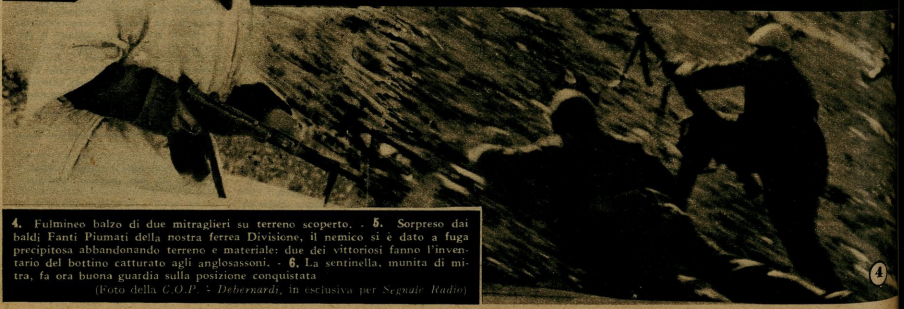
Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

CESARE RIVELLI, Direttore Respons.
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

La Divisione "Italia" in azione

Mimetizzati nelle foggie più pittoresche, i Cremisi della Divisione ITALIA, affiancati alle altre Forze Armate della Repubblica ed alla Wehrmacht, hanno fatto assaggiare al nemico piombo italiano. Sono stati per primi i reparti del 2° Reggimento che hanno condotto brillantemente a termine l'azione bellica ripresa dal nostro fotocronista

Nelle foto: **1.** Bersaglieri pattugliatori, muniti di moschetto, di bombe e di « Panzerfaust », in unione ai camerati germanici, si dispongono per l'ardito colpo di mano. **2.** Il capo fila del pattugliatori conduce la marcia. - **3.** Un pezzo di artiglieria viene portato in postazione per proteggere dall'eventuale contrattacco avversario la nostra pattuglia



4. Fulmineo balzo di due mitraglieri su terreno scoperto. - **5.** Sorpreso dai baldi Fanti Piumati della nostra ferrea Divisione, il nemico si è dato a fuga precipitosa abbandonando terreno e materiale: due dei vittoriosi fanno l'inventario del bottino catturato agli anglosassoni. - **6.** La sentinella, munita di mitra, fa ora buona guardia sulla posizione conquistata

(Foto della *C.O.P.* - *Debernardi*, in esclusiva per *Segnale Radio*)